

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

## 508<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 11 NOVEMBRE 1975

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI,  
indi del Vice Presidente VENANZI

#### INDICE

##### BILANCIO INTERNO DEL SENATO

Presentazione di relazioni . . . . . Pag. 23762

##### Discussione dei documenti:

« Progetto di bilancio interno del Senato  
per l'anno finanziario 1975 » (*Doc. VIII,  
n. 8*);

« Rendiconto delle entrate e delle spese del  
Senato per l'anno finanziario 1974 » (*Do-  
cumento VIII, n. 7*):

COLOMBO . . . . . 23778  
DAL FALCO . . . . . 23763  
NENCIONI . . . . . 23766  
VALITUTTI . . . . . 23782

##### COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione . . . . . 23759

##### CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenza . . . . . Pag. 23762

Ordinanze emesse da autorità giurisdizio-  
nali per il giudizio di legittimità . . . . 23763

##### CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazione sulla gestione fi-  
nanziaria di ente . . . . . 23762

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . 23759

Approvazione da parte di Commissioni per-  
manenti . . . . . 23761

Deferimento a Commissione permanente in  
sede deliberante di disegno di legge già de-  
ferito alla stessa Commissione in sede re-  
ferente . . . . . 23761

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante . . . . .	Pag. 23759
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente . . . . .	23760
Presentazione di relazioni . . . . .	23761
Richiesta di nuova deliberazione alle Camere da parte del Presidente della Repubblica sul disegno di legge n. 1543 . . . .	23759
Richiesta di pareri a Commissioni permanenti . . . . .	23761

**DOCUMENTO TRASMESSO DALL'11ª COMMISSIONE PERMANENTE**

Annunzio . . . . .	Pag. 23763
--------------------	------------

**ORGANISMI INTERNAZIONALI**

Elenchi di dipendenti dello Stato entrati o cessati da impieghi presso enti od organismi internazionali o Stati esteri . . .	23763
--	-------

**Presidenza del Presidente SPAGNOLLI**

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

**FILETTI**, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 15 ottobre.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

**Annunzio di richiesta alle Camere da parte del Presidente della Repubblica di nuova deliberazione sul disegno di legge n. 1543**

**PRESIDENTE.** Il Presidente della Repubblica, a norma dell'articolo 74 della Costituzione, con suo messaggio in data 30 ottobre 1975, ha chiesto alle Camere una nuova deliberazione nei riguardi del disegno di legge: « Riforma della composizione e del sistema elettorale per il Consiglio superiore della magistratura » (n. 1543).

Tale messaggio (*Doc. I*, n. 2) sarà trasmesso alla Commissione competente affinché riferisca sul disegno di legge secondo quanto previsto dall'articolo 136 del Regolamento.

**Annunzio di variazioni nella composizione di Commissione permanente**

**PRESIDENTE.** Su designazione del Gruppo parlamentare liberale, il senatore Germanò entra a far parte della 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), in sostituzione del senatore Premoli.

**Annunzio di presentazione di disegni di legge**

**PRESIDENTE.** Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

LEGGIERI, BARRA, ARCUDI, COSTA, DAL CANTON Maria Pia, TORELLI e SALERNO. — « Prov-

vedimenti urgenti per l'avvio della riforma sanitaria » (2308);

BACICCHI, SEMA, LI VIGNI, BORSARI e MARRANGONI. — « Proroga, con modifiche, della legge 1º dicembre 1948, n. 1438, istitutiva del regime agevolato per la zona di Gorizia » (2310).

È stato inoltre presentato il seguente disegno di legge:

*dal Ministro dell'interno:*

« Modifiche alla legge 18 aprile 1975, n. 110, contenente norme integrative della disciplina vigente per il controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi » (2309).

**Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante**

**PRESIDENTE.** I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

*alla 1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

BARTOLOMEI ed altri. — « Provvidenze in favore dei superstiti dei caduti nell'adempimento del dovere appartenenti ai corpi di polizia » (1856-B), previo parere della 5ª Commissione;

« Modifiche alla legge 3 aprile 1958, n. 460, sullo stato giuridico e sul sistema di avanzamento a sottufficiale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (2116-B);

*alla 2ª Commissione permanente* (Giustizia):

« Modificazioni alle leggi sulle Corti d'assise » (2289), previo parere della 1ª Commissione;

*alla 7ª Commissione permanente* (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Revisione dei prezzi e degli importi contrattuali per le costruzioni eseguite in applicazione della legge 26 gennaio 1963, n. 47 » (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge di iniziativa governativa e del disegno di legge di iniziativa dei deputati Tesini ed altri*) (2146-B), previ pareri della 5ª e della 8ª Commissione;

*alla 8ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Cancellazione della linea n. 9 sul fiume Oglio dagli elenchi delle vie navigabili di seconda classe in provincia di Mantova » (2292), previo parere della 6ª Commissione;

*alla 10ª Commissione permanente* (Industria, commercio, turismo):

« Modifica delle procedure amministrative e contabili in materia di attività promozionali delle esportazioni italiane » (2294), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

#### **Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente**

**P R E S I D E N T E .** I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

CIPPELLINI ed altri. — « Aumento da lire 200 milioni a lire 400 milioni del contributo all'Unione italiana dei ciechi » (2282), previo parere della 5ª Commissione;

*alla 2ª Commissione permanente* (Giustizia):

BALBO. — « Riapertura del termine per la regolarizzazione del titolo di proprietà in favore della proprietà rurale » (2283), previ

pareri della 5ª, della 6ª e della 9ª Commissione;

*alla 4ª Commissione permanente* (Difesa):

SPORA. — « Disposizioni relative alla posizione degli ufficiali delle Forze armate che non hanno superato gli esami di avanzamento » (2272), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*alla 6ª Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

GATTONI. — « Disposizioni in materia di imposta comunale sulla pubblicità relativamente alle targhe e agli avvisi al pubblico » (2295), previ pareri della 1ª e della 10ª Commissione;

MURMURA. — « Norme per la semplificazione nel pagamento delle pensioni » (2296), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*alla 7ª Commissione permanente* (Istituzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

BALDINI e MAZZOLI. — « Modifica della tabella XVIII allegata al regio decreto 30 settembre 1938, n. 1652, concernente la durata del corso di farmacologia nella facoltà di medicina e chirurgia » (2297), previo parere della 12ª Commissione;

« Istituzione delle Università statali degli Studi della Basilicata e del Molise, nonché dell'Istituto superiore di educazione fisica in Campobasso » (2298), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Istituzione delle Università statali della Tuscia e di Cassino, nonché dell'Istituto superiore di educazione fisica in Cassino » (2299), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Istituzione delle Università in Abruzzo » (2300), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*alla 12ª Commissione permanente* (Igiene e sanità):

LEGGIERI ed altri. — « Provvedimenti urgenti per l'avvio della riforma sanitaria »

(2308), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 11ª Commissione;

*alle Commissioni permanenti riunite 1ª* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e *11ª* (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

CIPELLINI ed altri. — « Norme per l'immediata erogazione dei trattamenti di quiescenza e previdenza al momento del collocamento a riposo dei lavoratori » (2293), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

**Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente**

P R E S I D E N T E . Il disegno di legge: PINNA. — « Obbligo dell'uso di casco protettivo nell'impiego dei motocicli » (1202), già assegnato in sede referente alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), è stato deferito alla stessa Commissione in sede deliberante, per consentire che venga esaminato congiuntamente al disegno di legge n. 2118 concernente la stessa materia.

**Annunzio di richiesta di pareri da parte di Commissioni permanenti**

P R E S I D E N T E . Su richiesta della 2ª Commissione permanente (Giustizia), ai sensi dell'articolo 38 del Regolamento: la 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale) è stata chiamata ad esprimere il proprio parere sul disegno di legge: ROMAGNOLI CARETTONI Tullia ed altri. — « Ordinamento della professione di psicologo » (1779) e la 3ª Commissione permanente (Affari esteri) è stata chiamata ad esprimere il proprio parere sul disegno di legge: FILETTI. — « Estinzione del reato di emissione di assegni a vuoto » (2168), entrambi assegnati alla 2ª Commissione permanente in sede referente.

**Annunzio di presentazione di relazioni**

P R E S I D E N T E . A nome della 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali), sono state presentate le seguenti relazioni: dai senatori Schietroma e Carollo sul disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1976 » (2238); dal senatore Pala sul disegno di legge: « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1974 » (2239).

Sul disegno di legge n. 2238 è stata inoltre presentata, dai senatori Nencioni e Basadonna, una relazione di minoranza.

**Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti**

P R E S I D E N T E . Nelle sedute del 30 ottobre 1975, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

*2ª Commissione permanente (Giustizia):*

Deputati REALE Giuseppe ed altri; MANCINI Giacomo. — « Istituzione della corte d'assise di Locri ed aggregazione dei tribunali di Palmi e Locri alla sezione di corte di appello di Reggio Calabria » (1691), *con modificazioni rispetto al testo approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati;*

*7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):*

TERRACINI e PIERACCINI. — « Aumento del contributo annuo previsto dalla legge 8 febbraio 1971, n. 88, a favore della Società europea di cultura (SEC) con sede in Venezia » (727-B) *(Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati);*

ARTIOLI ed altri. — « Equipollenza della laurea in scienze della produzione animale con le lauree in scienze agrarie e in medicina veterinaria » (1218), *con il seguente nuovo titolo:* « Equipollenza, con la laurea in scienze agrarie, della laurea in scienze della pro-

duzione animale rilasciata dalle facoltà di agraria »;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Stanziamento della somma di lire 18 milioni per i lavori eseguiti a cura dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato per consentire l'accesso in Bari della ferrovia Bari-Barletta » (948-B) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

Deputati BALLARIN ed altri. — « Equiparazione dei documenti per la pesca » (2188) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Norme per l'istituzione del servizio sismico, per interventi a cura del Ministero dei lavori pubblici per opere di ricostruzione relative a sismi di estensione ed entità particolarmente gravi e disposizioni inerenti ai movimenti sismici del dicembre 1974 nei comuni dell'Alta Valnerina » (2192), *con il seguente nuovo titolo*: « Norme per l'istituzione del Servizio sismico, per interventi a cura del Ministero dei lavori pubblici per opere di ricostruzione relative a sismi di estensione ed entità particolarmente gravi e disposizioni inerenti ai movimenti sismici del dicembre 1974 e del gennaio 1975 nei comuni dell'Alta Valnerina »;

« Studi e ricerche nel settore della pesca marittima » (2302) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

#### **Annunzio di presentazione delle relazioni sui bilanci interni del Senato**

P R E S I D E N T E . Il Presidente della 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali), senatore Caron, ha presentato le relazioni sul rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1974 (*Doc. VIII, n. 7*) e sul progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1975 (*Doc. VIII, n. 8*).

#### **Annunzio di sentenza trasmessa dalla Corte costituzionale**

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettera del 30 ottobre 1975, ha trasmesso copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte medesima ha dichiarato:

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 13, secondo comma, del decreto-legge 20 febbraio 1968, n. 59, convertito nella legge 18 marzo 1968, n. 224, e dell'articolo 16, primo comma, del decreto-legge 19 dicembre 1969, n. 947, convertito nella legge 11 febbraio 1970, n. 23;

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 13, terzo comma, del decreto-legge 20 febbraio 1968, n. 59, convertito nella legge 18 marzo 1968, n. 224, e dell'articolo 16, secondo comma, del decreto-legge 19 dicembre 1969, n. 947, convertito nella legge 11 febbraio 1970, n. 23, limitatamente alla parte in cui hanno reso possibile al Governo di emanare norme regolamentari non necessarie per l'applicazione dei regolamenti CEE 13 giugno 1967, n. 120, e 21 agosto 1967, n. 473. Sentenza n. 232 del 22 ottobre 1975 (*Doc. VII, numero 148*).

Tale documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

#### **Annunzio di trasmissione di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente**

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, numero 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria dell'Ente nazionale idrocarburi per gli esercizi 1972, 1973 e 1974 (*Doc. XV, n. 9*).

Tale documento sarà inviato alla Commissione competente.

**Annunzio di trasmissione di documento da parte dell'11ª Commissione permanente**

**PRESIDENTE.** La 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale) ha comunicato alla Presidenza del Senato il documento approvato dalla Commissione stessa, ai sensi dell'articolo 48, comma sesto, del Regolamento, a conclusione della indagine conoscitiva in materia di liquidazione dei trattamenti pensionistici. (Doc. XXXIV, n. 3).

**Annunzio di trasmissione di elenchi di dipendenti dello Stato entrati o cessati da impieghi presso enti od organismi internazionali o Stati esteri**

**PRESIDENTE.** Nello scorso mese di ottobre i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

**Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale**

**PRESIDENTE.** Nello scorso mese di ottobre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

**Discussione dei documenti:**

**« Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1975 » (Doc. VIII, n. 8);**

**« Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1974 » (Doc. VIII, n. 7)**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione dei documenti: « Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1975 » e: « Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1974 ».

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Dal Falco. Ne ha facoltà.

**DAL FALCO.** Signor Presidente, onorevoli senatori, il voto favorevole del Gruppo della democrazia cristiana, per l'approvazione del progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1975, non può prescindere da alcune considerazioni riguardanti specifici aspetti dell'attività di questo ramo del Parlamento nonché dei servizi attraverso i quali essa può e deve estrinsecarsi, dell'attività e della condizione del parlamentare in generale, dell'autonomia e del ruolo dei singoli Gruppi parlamentari che restano — è quasi superfluo sottolinearlo — cardini fondamentali di ogni democrazia pluralistica e libera.

Anzitutto, però, vorrei rivolgere un sentito ringraziamento al collega senatore Caron, per la lucida relazione con la quale ha illustrato il progetto di bilancio interno per il 1975, per le considerazioni generali che vi ha esaurientemente svolto e per il rilievo con il quale vengono affrontati alcuni problemi nodali riguardanti sia l'attività complessiva del Senato, sia quella del singolo parlamentare; un ringraziamento che, sicuramente, interpreta il sentimento pressoché unanime del Gruppo senatoriale della democrazia cristiana.

D'altra parte nessuno può ipotizzare il Parlamento come avulso e staccato dal contesto di un paese in così profondo fermento come è, oggi, l'Italia; per cui anche il modo di lavorare, il livello delle strutture, la modernità o meno dei servizi dei quali, ad esempio, può disporre il Senato, vengono quasi quotidianamente sottoposti ad un confronto e ad una verifica sempre più duri e serrati; nonché ad un inevitabile parallelismo con quanto

avviene nei Parlamenti degli altri Stati, soprattutto dell'Europa comunitaria occidentale. In queste condizioni la discussione del bilancio interno del Senato, anche se forzatamente in ritardo e posticipata, coincide, come ha fatto notare il relatore, « con un momento di acceso dibattito pubblicistico e politico, che ha coinvolto il Parlamento non solo sul piano della sua organizzazione interna ma anche nello stesso ruolo di organo costituzionale », cioè in quella che è la sua intangibile sovranità, quale è voluta e garantita dalla Carta costituzionale italiana. Non sarà, certamente, il Gruppo senatoriale della democrazia cristiana a sottovalutare l'importanza e il significato di un dibattito sul bilancio interno capace di individuare, negli aspetti e nelle impostazioni strettamente contabili, il momento più tradizionale e caratteristico. Ma sarebbe, a nostro avviso, un errore di prospettiva e una grave mancanza di sensibilità se, attraverso tale dibattito, non cercassimo, tutti insieme e ciascuno per la sua parte di responsabilità, di chiarire, di indicare e di proporre quali contributi concreti si rendano necessari per accrescere ed irrobustire ulteriormente l'efficienza e la funzionalità del Parlamento, quali si impongono in una democrazia pluralistica ormai giunta alle soglie degli anni '80.

Si sente nell'aria l'esigenza di una funzionalità nuova, funzionalità che si deve concretare anche in ulteriore disponibilità di informazione e di dati; una funzionalità che sia in grado di mettere il Parlamento non solo e non tanto nella condizione di registrare *a posteriori* istanze maturate in altra sede ma, anche e soprattutto, di anticipare, di indirizzare e di proporre soluzioni nuove e alternative rispetto al groviglio e alla complessità dei problemi che caratterizzano una società industrializzata. Senza citare in questo momento i problemi più strettamente economici e della programmazione, nonché la relativa documentazione (mi riferisco, ovviamente, ad una documentazione selezionata e convenientemente catalogata e non ad una generica disponibilità di dati e di pubblicazioni per così dire allo stato grezzo), vorrei fare l'esempio della legislazione regionale: come

è possibile garantire un coordinamento comparato ed un confronto, ad esempio a livello di commissioni parlamentari permanenti, con l'attività legislativa del Parlamento? La stessa cosa vale per l'attività della Commissione esecutiva della Comunità economica europea e del Parlamento europeo: anche qui, ormai, appare indispensabile una documentazione che renda possibile un reciproco coordinamento ed una tempestiva, reciproca informativa. Ma ripeto, a nostro avviso, occorre una documentazione selezionata ed elaborata almeno per quanto riguarda i dati fondamentali di base.

Nonostante le accese polemiche che si sono scatenate attorno alla cosiddetta giungla retributiva nessuno ha ripreso, almeno fino ad ora, la facile demagogia sulle indennità parlamentari e sul loro ammontare. Anche in questa sede e in questa specifica occasione il Gruppo senatoriale della democrazia cristiana riconferma quella che è la sua posizione di sempre, di fronte ad un problema certamente delicato ma, anche, tale da esigere chiarezza e tempestività d'informazione, nonché oggettività di dati e di elementi di giudizio. Ad esempio qualche anno fa, nella Germania Federale, si scatenò sulla stampa una vivace polemica sull'ammontare dell'indennità parlamentare. Ebbene, al fine di evitare strumentalizzazioni e travisamenti troppo facili e troppo a portata di mano, furono gli stessi presidenti del Bundestag e del Bundesrat a chiarire i termini del problema con oggettività e documentazione, attraverso una conferenza stampa appositamente convocata.

Come è noto, anche in Italia le indennità parlamentari sono disciplinate da una apposita legge. A giudizio del Gruppo senatoriale della democrazia cristiana, allo stato dei fatti, non rimane che l'osservanza e il rispetto delle attuali norme che disciplinano l'ammontare delle indennità dei parlamentari, tuttavia pienamente riconoscendo l'opportunità e la particolare sensibilità della decisione adottata dal Consiglio di Presidenza del Senato nella sua ultima riunione, cioè di sospendere l'aumento previsto dalla legge, nonostante l'aggravato processo inflazionistico verificatosi negli ultimi mesi.



Un discorso ed una considerazione particolari dovrebbero essere dedicati al trattamento pensionistico riservato ai senatori e ai parlamentari in genere; discorso e considerazione, anche questi, da fare senza falsi moralismi, in termini reali e concreti; raccogliendo, ad esempio, utili elementi di confronto rispetto a quello che è il trattamento pensionistico reale di cui godono gli ex consiglieri regionali, gli ex assessori regionali, gli ex presidenti di giunta e di assemblee regionali, comprese, ovviamente, le regioni a statuto speciale.

Prima di concludere vorrei ricordare brevemente altri tre argomenti: il primo riguarda quella che nei nostri atti ufficiali viene catalogata come la politica dello spazio e delle costruzioni: praticamente, in termini più correnti, i lavori al piano terreno di Palazzo Madama per una migliore e più funzionale ricezione del pubblico, nonchè una utilizzazione più adeguata dello spazio disponibile per la biblioteca. In tale politica deve rientrare al più presto — almeno questo è il nostro auspicio — il ripristino di un servizio che, al suo apparire, aveva sollevato tanti consensi, cioè il ristorante, anche se proprio stamane abbiamo appreso il tempestivo ripristino di questo servizio.

Ma non è possibile chiudere questo intervento sul bilancio interno del Senato senza ricordare un argomento che ha formato oggetto, tanto in passato come in epoca più recente, di vivaci e interessanti dibattiti; un argomento che è parte integrante, a nostro avviso, di quell'autonomia dei Gruppi parlamentari alla quale è stato fatto esplicito riferimento all'inizio, cioè quello riguardante il personale dei Gruppi parlamentari.

Il comitato *ad hoc* presieduto dal senatore Zugno, a riprova del dissenso che si è registrato nel suo interno, non ha trovato una soluzione unitaria e nemmeno ha potuto formulare proposte univoche. D'altra parte la stessa autonomia dei Gruppi parlamentari non può essere influenzata o alterata — è evidente — dall'inserimento di personale proveniente dall'amministrazione del Senato, proprio per quel particolare rapporto fiduciario e diretto che sta alla base del lavoro e dell'attività di quanti collaborano all'interno dei

singoli Gruppi, un rapporto il quale, per la sua peculiarità e per la sua origine, non è sostituibile o fungibile in nessun altro modo.

Ma c'è un'altra considerazione che si rende necessaria e che è intrinseca allo stesso concetto di autonomia dei Gruppi parlamentari, cioè la libera ricerca, l'elaborazione e l'approfondimento di una linea politica e legislativa propria di ciascun Gruppo parlamentare e, attraverso di esso, riconducibile al partito e alle forze politiche di cui proprio il Gruppo rappresenta la legittima e diretta espressione parlamentare; ricerca, elaborazione e approfondimento che richiedono l'ausilio di persone esperte e qualificate, alle quali è giusto e doveroso — è superfluo sottolinearlo — riconoscere stabilità e sicurezza sia per quanto riguarda il rapporto di lavoro che il trattamento economico e previdenziale.

Perciò, prima ancora che giuridico, il problema ha, anche e soprattutto, un risvolto ed un aspetto più propriamente funzionali e politici, che si collegano ad una equilibrata e moderna concezione dell'autonomia dei Gruppi parlamentari e, più in generale, alla stessa funzionalità del Parlamento. Ribadendo tali esigenze, il Gruppo della democrazia cristiana si riallaccia all'intervento svolto dal collega De Carolis l'anno scorso, precisamente il 7 novembre 1974, in occasione della discussione sul bilancio interno del Senato; nonchè alla proposta che ne è scaturita di istituire un comitato di studio per la completa messa a punto dei termini del problema. Sarà probabilmente lo stesso collega senatore Zugno, presidente del comitato, nel corso di questo dibattito, a precisare la situazione venutasi a determinare, ad illustrare lo stato delle eventuali proposte nonchè le possibili soluzioni; ferma restando, ovviamente, la piena competenza di questa Assemblea a esaminare e a dibattere il problema in tutti i suoi aspetti.

Signor Presidente, onorevoli senatori, la discussione sul bilancio interno del Senato offre l'occasione al Gruppo della democrazia cristiana per rivolgere sinceramente un vivo ringraziamento a tutto il personale di Palazzo Madama per l'attività e la collaborazione costantemente ed efficacemente pre-

state e che incidono, in misura così sensibile e diretta, sul rendimento e sull'attività globale di questo ramo del Parlamento. Anche le recenti polemiche sulla giungla retributiva — che non hanno risparmiato, come era prevedibile, nemmeno il Senato — non possono essere dissociate e isolate da un problema più ampio e, per alcuni aspetti, più pressante, cioè come fronteggiare adeguatamente, con personale adeguato, secondo criteri e tecnologie moderni e anche alla luce delle esperienze introdotte presso altri Parlamenti, una nuova e più moderna funzionalità da assicurare alle nostre Assemblee rappresentative.

È con queste considerazioni che il Gruppo della Democrazia cristiana darà la sua approvazione al bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1975 e al rendiconto delle entrate e delle spese per l'anno finanziario 1974. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

**N E N C I O N I .** Illustre Presidente, onorevoli colleghi, siamo arrivati anche questo anno, con un ritardo che vogliamo pienamente giustificare dopo le considerazioni indicate nella relazione dei senatori questori, alla discussione del bilancio interno del Senato, dopo un esercizio tormentato dalle consuete polemiche di stampa (portato negativo di un costume) su tutto e su tutti, dopo approfondimenti che hanno portato alla considerazione o al travisamento dei fatti, delle intenzioni, dei sentimenti e dell'afflato che scaturisce dalle attività umane politiche e organizzative. Un anno di dure polemiche. La giungla retributiva — probabilmente la maggioranza non è concorde nella valutazione della concezione, dei contenuti che ha voluto indicare l'inventore di questa etichetta — ormai è diventata un luogo comune che si addice a situazioni non solo diverse tra loro, ma anche contrastanti. Talvolta, parlando della giungla retributiva, si dimentica che la vera giungla retributiva non è l'*habitat* di determinate fasce di dipendenti, ma appartiene ai vari Tarzan che aggrappandosi alle liane fanno dei voli non proprio pindarici

da certe situazioni di privilegio ad altre ancora più alte. Questa è l'essenza della vera giungla retributiva.

È stata dunque un'annata di polemiche: lo diciamo con rammarico quali componenti di un Gruppo che, con la sua presenza attiva ed operante, ha cercato di dare in tutti questi anni un fattivo contributo all'istituto parlamentare, che sta ansimando. Spesso in sede di conferenza dei presidenti di Gruppo è avvenuto che ci siamo guardati in faccia senza poter compilare un calendario mancando il materiale per poter, degnamente e solennemente, avviare in Aula la discussione sui gravi problemi che si agitano nel paese e di cui il paese stesso attende la soluzione.

Il Parlamento adempie con fatica alle sue alte funzioni. Varie sono le ragioni: il sistema, ormai instaurato come normale, della politica e prassi dei decreti-legge e il sistema del procedimento legislativo ordinario eccezionale hanno capovolto la funzione del Parlamento, così come il Parlamento si è allontanato dalla sua funzione originaria che era quella del controllo della spesa. Il discorso non vale quest'anno per quanto riguarda il controllo della spesa nel bilancio interno. Abbiamo visto infatti che le polemiche sollevate hanno fatto iscrivere nella discussione numerosi senatori che hanno movimentato, almeno così appare, tale discussione che di solito passava non dico inosservata ma come attività di pronto archivio, con Aula vuota. I numerosi iscritti vivificheranno quest'anno la discussione sul bilancio interno che, come ha detto il senatore Dal Falco, evidenzia il problema dell'istituto parlamentare nella sua funzionalità, nella sua ragione di vita, nella sua dinamica.

Vi sono varie questioni che vale la pena di approfondire per far sì che questo organismo non sia paragonato ad un vecchio mulino che stenta a macinare, ma costituisca il palladio di tutte le libertà, il poligono di tutte le forze politiche che rappresentano la globalità degli interessi del paese e tutte le fasce economiche, politiche e morali. Si è cercato invece, forse inconsapevolmente — non è la mia opinione, ma voglio usare questo termine — di restringere il campo di azione.

Tra i vari fenomeni da sottolineare vi è una lettera, della quale probabilmente parleremo in seguito, del Presidente del Consiglio, alla quale il Presidente del Senato — e di ciò siamo lieti — ha risposto con dignità, fermezza e consapevolezza delle proprie funzioni, oltre che con penetrazione del problema in essa contenuto.

Onorevoli colleghi, una prima questione, sempre sulla funzionalità del Parlamento; in quanto parlamentari, a meno che ciascuno di noi non possa fruire di una propria o altrui capillare organizzazione, siamo avulsi dalla vita reale del paese, a tutti i livelli. Chi di noi ha avuto la ventura di visitare vari parlamenti europei o extra europei avrà senz'altro avuto la chiara sensazione che il confronto ci umilia. Ho trattato a fondo questo argomento altre volte perchè, come ci si lamenta genericamente per la carenza di informazioni attuali, per la carenza di dati anche statistici, ma contemporanei all'accadere dei fatti, come ci si lamenta per altre attività, come ad esempio per il bilancio dello Stato, per i dicasteri economici, per il cosiddetto Ministero del bilancio e della programmazione economica, come ci si lamenta per le attività dello Stato in ogni suo settore, in ogni suo organo, ci dobbiamo lamentare, come parlamentari, di essere completamente avulsi dall'informazione.

Ogni volta che si presenta al nostro esame un disegno di legge, anzi un decreto-legge, perchè i disegni di legge ormai sono reperti archeologici, noi, attraverso l'organizzazione del Senato in questo caso particolare, perchè dobbiamo esaminare il bilancio del Senato, dobbiamo attivizzarci malgrado la pesantezza delle nostre prestazioni in Aula, nelle varie Commissioni e nelle Commissioni speciali, che lasciano poco spazio non dico al tempo libero, che probabilmente non conosciamo, ma all'attività di apprendimento dei contenuti dei provvedimenti stessi, degli obiettivi da raggiungere e dei precedenti.

In proposito nelle passate legislature avevamo ottenuto che ogni disegno di legge di un certo rilievo fosse preceduto presso almeno i singoli Gruppi, se non per la totalità dei parlamentari (il che costituirebbe una spesa inutile), da un fascicolo contenente i

precedenti legislativi e storici. Ebbene questo ottimo metodo è stato quasi abbandonato, seppure non posso non ricordare, rendendone grazie ai funzionari addetti al servizio studi, che ci pervengono, come è avvenuto per il problema della droga e per qualche altro grosso problema, degli stampati contenenti notizie utili, senza però contenere quella raccolta di dati e di documenti, di copie fotostatiche dei precedenti legislativi, testi che anche fisicamente mostrino a noi la dinamica di una certa azione legislativa.

Faccio questo rilievo, signor Presidente, per incitamento e non per critica perchè ricordo sempre una battaglia che ho cercato di combattere in passato senza ottenere un risultato pratico. Ad esempio, due o tre anni or sono, sollevai una questione relativa ai grandi problemi valutari che interessano poi direttamente la nostra lira e la nostra azione finanziaria, facendo presente l'esigenza assoluta di conoscere la giungla — e qui si può parlare di giungla! — di comitati ad ogni livello, interno ed internazionale (il comitato dei cinque, l'ex comitato dei dieci, l'ex comitato dei venti), dei vari organismi che scaturiscono dal Fondo monetario internazionale e dalla Banca mondiale dei vari organismi ad ogni livello. Ebbene, abbiamo sentito dal ministro Colombo ed in particolare dal Governatore della Banca d'Italia dinanzi alla 5ª Commissione del Senato che abbiamo attinto in pochi anni a prestiti compensativi o no che raggiungono il tetto di 12.000 miliardi; abbiamo attinto dallo sportello numero uno della Banca mondiale, dallo sportello numero due, dal terzo sportello, abbiamo attinto dalla Comunità economica europea ed abbiamo saputo che incombe sopra il nostro assetto finanziario il temporale, l'uragano, in 40 mesi circa, delle scadenze e delle restituzioni.

Onorevole Presidente, tutto questo sfugge alla nostra conoscenza diretta di atti e documenti.

Ricordo che precedentemente, quando sollevai questa questione, si cercò di attivizzare qualche canale di informazione e ci siamo fermati ai comunicati ANSA. Ho dovuto constatare personalmente, avendo avuto la ventura di seguire i lavori del *meeting* di

Washington dal 1° al 5 settembre di questo anno, che fornire l'Assemblea di questi documenti è la cosa più semplice perchè il Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale, l'Istituto per lo sviluppo internazionale, l'IDA, e la miriade di organismi che costellano l'attività multiforme del Fondo monetario internazionale, degli organismi creati dagli accordi di Bretton Woods e successivamente, a semplice richiesta forniscono dei bollettini che contengono tutto quanto ha formato oggetto di reiterata richiesta anche alla Banca d'Italia direttamente o attraverso i Gruppi o attraverso la Presidenza. Questi documenti non li abbiamo mai avuti. Ed invece è semplice averli perchè il famoso bollettino del Fondo monetario internazionale, il « Survey », per esempio, lo mandano gratuitamente senza neppure chiedere le spese postali.

Ci sono poi rassegne mensili e trimestrali, miriadi di pubblicazioni che riguardano i singoli paesi. Ecco uno dei canali per fornire ai singoli parlamentari un materiale prezioso per poter comprendere anche le sfumature cui si riferiva il Governatore della Banca d'Italia quando venne, senatore Caron, recentemente dinanzi alla nostra Commissione a fare quel quadro, certo non roseo, della nostra situazione.

Ma questo l'ho detto come esempio perchè quello che vale per questo specifico settore vale per tutti gli altri settori. Onorevoli colleghi, dobbiamo porci il problema dei mezzi finanziari. Il senatore Dal Falco ha parlato di funzionalità e parlando di funzionalità ha parlato anche del problema dei mezzi finanziari per i singoli componenti dell'Assemblea, problema che per un malinteso pudore, vorrei dire per mancanza di senso di equilibrio è lasciato in archivio senza avere il coraggio delle proprie azioni quando tutti hanno il coraggio delle proprie azioni. Solo quando si tratta del Parlamento nessuno ha il coraggio di porre i problemi nella loro giusta luce perchè sembra che l'atmosfera politica tutto ammorbi e inquina.

Ebbene, onorevoli colleghi, vi sono dei parlamenti in cui ciascun parlamentare ha 30 funzionari (onorevole Presidente, pagati dal Congresso, non dipendenti privati) di un

certo rilievo oltre la folla di segretari e anche di esecutori materiali. E noi che dobbiamo convivere in una comunità mondiale attraverso la nostra stentata presenza dobbiamo fare sentire la nostra voce. Sarà tornato l'onorevole Andreotti con la delegazione parlamentare. Anche su questo mi permetterò di fare una critica: non so che impressione avranno avuto non i nostri parlamentari di fronte all'organizzazione del Congresso, alla sua biblioteca probabilmente unica al mondo; ma vorrei sapere che impressione possono aver avuto i parlamentari del Congresso nel vedere i nostri di fronte a tanta efficienza. Che questa efficienza sia male o bene adoperata è un problema politico che non interessa in questo momento la nostra discussione; ma l'efficienza è quella che colpisce profondamente e che ci umilia.

Senatore Caron, condivido quanto nella lucida relazione ha scritto circa la base di efficienza e la ricerca, però ancora non aperta, vorrei dire disinvoltata, sempre nelle pastoie del dire e del non dire, per la carenza di efficienza delle nostre Camere.

Onorevole Presidente, ho fatto un accenno fugace alla visita dei parlamentari negli Stati Uniti; fugacemente farò una critica che ripeto da anni. L'Unione interparlamentare è un organismo di grande rilievo; ho avuto la ventura di partecipare più volte alle riunioni primaverili e autunnali e debbo sempre vedere che tutto avviene al di fuori della conoscenza dei presidenti di Gruppo, dei Gruppi, dei componenti l'Assemblea. Onorevole Presidente, abbiamo letto solo sui giornali di questa delegazione negli Stati Uniti. Precedentemente non abbiamo saputo nulla! Questo avviene anche per le riunioni primaverili e autunnali, malgrado che alla testa di questo organismo abbiamo un senatore della Repubblica: il senatore Vedovato.

Il Senato è sempre estraneo a queste manifestazioni, mentre tre-quattro legislature fa i presidenti di Gruppo ricevevano i programmi e determinavano le partecipazioni a qualsiasi manifestazione. Perchè questo è scomparso dalla prassi? Perchè l'attività dell'Unione si svolge al di fuori della conoscenza sistematica di tutto quanto succede? Non è concepibile che qualcuno ritenga che il Se-

nato debba essere considerato un organismo di seconda categoria; tutt'altro. Il Presidente del Senato è la seconda autorità dello Stato; il Senato della Repubblica, per la sua tradizione, per la sua efficienza, deve essere collocato nella sua posizione, in quella in cui lo collocano le sue funzioni costituzionali e soprattutto le sue funzioni concrete, effettive.

Ultimamente talune differenze si sono rivelate, come giustamente mi suggerisce il collega Crollalanza, mortificanti; ultimamente una delegazione italiana si è recata in Olanda sempre per l'approfondimento e per l'informazione, per la conoscenza diretta dei problemi (ben vengano queste delegazioni: dovrebbero essere collocate in momenti non tanto di vacanza ma di quasi vacanza dell'attività parlamentare; ma comunque sono sempre utili per la conoscenza): mentre i deputati hanno avuto un rimborso a piè di lista di tutte le spese, i senatori avevano una diaria, che peraltro non è ancora stata pagata, di 15.000 lire al giorno. Questa differenza non è veramente concepibile, non è ammissibile, onorevoli colleghi. Qui non è che siamo di prima classe o di seconda classe; eppure questa è la realtà; è una realtà che dobbiamo cancellare con i contatti con l'altro ramo del Parlamento; dobbiamo cancellarla perchè non ci possiamo trovare, come talvolta anche ci siamo trovati, con l'Unione interparlamentare a ricevere una specie di elemosina per il pagamento delle spese che prescindono dalle spese di dislocazione. Questo fa parte della efficienza, e fa parte anche della dignità oltre che della efficienza. È doloroso dire queste cose, ma non vedo dove dovremmo dirle se non le diciamo in questa sede, data la riaffermata competenza esclusiva, avulsa dalla realtà politica e dalla volontà dei componenti dei singoli Gruppi politici che compongono, nel poligono delle forze, questa Assemblea, di un Consiglio di Presidenza quasi non in una logica aristotelica concreta, ma in una logica, diciamo platonica, quasi al di fuori della realtà che prescinde anche dalla volontà senza rappresentatività, onorevole Presidente, espressa dall'assoluta maggioranza dei singoli componenti di quest'Assemblea e dei singoli Gruppi che esprimono, volere o

no, elementi come rappresentanza, vogliamo dire, senatore Torelli, ideale, non politica, rappresentanza ideale di un patrimonio di interessi di un Gruppo politico.

E veniamo alla questione di grande rilievo che incide sull'efficienza che riflette la disciplina del trattamento che si vuole stabilire per i dipendenti dei Gruppi parlamentari; è una questione di fondo che io ho il piacere, la soddisfazione, l'onore di essere stato tra i primi a sollevare in quest'Aula e nei vari organismi in cui si articola il Senato della Repubblica. È una questione di fondo la quale tocca la condizione odierna dello stesso istituto parlamentare, è una questione di fondo che incide sull'efficienza dell'istituto parlamentare posto che i Gruppi ne sono divenuti parte integrante, che scaturisce dal Regolamento approvato nel 1971, e anche dal precedente, che li ha posti in condizioni di operosità, di funzione operativa anche se la Camera li ha posti in condizione ancora più operativa dando ai presidenti di Gruppo determinate funzioni e determinati poteri che al Senato non sono riconosciuti, specialmente negli atti di impulso parlamentare. Strana poi questa differenza di Regolamento tra Camera e Senato che è veramente una delle cose che si dovrebbero dire « all'italiana », ma non lo voglio dire per non offendere noi stessi, dopotutto, che siamo o dovremmo essere gli artefici delle nostre fortune ma che spesso siamo gli artefici delle nostre sfortune.

I Gruppi — ripeto — sono diventati parte integrante e oso dire la struttura stessa che le due Camere sono venute ad assumere. Io faccio parte del comitato che passerà lievemente senza lasciare traccia ormai nella cronaca parlamentare, il comitato Zugno. Se io fossi stato Zugno, avrei dato le dimissioni senza tentare un colloquio.

Due erano le vie prospettate in merito: da una parte vi erano proposte intese a favorire l'instaurazione per gli attuali dipendenti dei Gruppi di un rapporto di lavoro diretto tra il Senato della Repubblica e il personale stesso, proposte che erano state studiate, proposte che erano state espresse dall'assoluta maggioranza numerica dei componenti di questo comitato ed anche dalla maggioran-

za dei componenti di questa Assemblea; perchè fino a ieri io credevo che ciascun elemento espresso da un Gruppo rappresentasse la volontà di questo Gruppo, la sua valutazione. Forse mi debbo ricredere in questa ingenuità ma io ritenevo, in un clima di partecipazione che sempre più si approfondisce e si allarga, che la partecipazione avesse un contenuto, non di filo diretto, per carità, autonomia assoluta, autonomia di intelligenze, ma non di direttive politiche altrimenti ciascuno porta la propria fantasia che è una cosa diversa dalla volontà responsabile. Ripeto, da una parte vi erano proposte intese a favorire l'instaurazione di questo rapporto di lavoro diretto tra il Senato della Repubblica e il personale dei diversi Gruppi parlamentari, attraverso l'istituzione di un ruolo transitorio ad esaurimento. Si trattava dopotutto di trenta elementi, non era una cifra sconvolgente che avrebbe potuto squilibrare i conti di questo bilancio, nè avrebbe potuto squilibrare dal punto di vista dell'equilibrio giuridico-amministrativo perchè i ruoli transitori ad esaurimento sono (lo dice la parola stessa, lo dice il concetto stesso) giuridici e funzionali.

Qualcuno, onorevoli colleghi, ha fatto presente in varie riunioni che non avremmo dovuto parlarne in questa Assemblea; qualcuno anzi ha detto: voglio vedere chi ha il coraggio di parlarne in Assemblea. Fino ad ora abbiamo parlato in due, signor Presidente, e abbiamo avuto il coraggio tutti e due di parlarne! Siamo in un momento in cui si è sollevata l'ondata della giunga retributiva, in cui si addita lo scandalo di discrasie tra varie fasce: guai però se si mettessero le mani su tali discrasie. Ci sono sempre, infatti, i Tarzan che, con le liane della giungla, non si curano di quello che appare nel sottobosco e di quello che in esso avviene.

Il regime anteriore era sostanzialmente improntato ad una concezione meramente privatistica del rapporto di impiego tra ciascun Gruppo e i propri dipendenti: si è parlato inoltre nella relazione dell'autonomia, della indipendenza operativa dei Gruppi. In questo periodo, invece di combattere la sostanza dei rapporti, invece di penetrare nell'intimo delle questioni attraverso una esatta

impostazione giuridico-amministrativa, giuridico-costituzionale, si usa con malevola disinvoltura, cioè con consapevolezza dell'evento che si vuole raggiungere, scatenare una battaglia delle parole. Si vuol combattere una situazione? Non si imposta la questione giuridica, amministrativa o di carattere costituzionale, ma si dà una etichetta al fatto e lo si combatte. L'etichetta trovata dal Gruppo comunista ha fatto scuola anche storicamente perchè i movimenti cui si ispira sono nati sempre attraverso la guerra delle parole. Si è inventata allora « l'autonomia e l'indipendenza dei Gruppi ».

Se, anche in blocco, i funzionari direttivi, cui pubblicamente devo riconoscere la dedizione, la competenza e che ringrazio per la loro opera di ogni giorno, fossero, con una operazione di trapianto, portati alla Camera dei deputati per una ragione qualsiasi — un trapianto senza rigetto — l'autonomia e la indipendenza del Senato verrebbero meno? I Gruppi parlamentari sono formati da un presidente, da un direttivo e dai componenti e decidono liberamente senza sentire il loro personale: ebbene, l'autonomia dei Gruppi stessi potrebbe essere interferita se il personale, putacaso, invece di essere pagato attraverso i fondi che il Senato mette a disposizione, ricevesse la retribuzione collocato in un ruolo transitorio ad esaurimento? Inoltre se l'alimento dei componenti dei Gruppi stessi avvenisse per comando o attraverso i sistemi proposti dal comitato Zugno, verrebbe meno l'autonomia dei Gruppi? Veramente è una opinione che farebbe ridere se non facesse pietà per il fatto che è sostenuta con apparente serietà. L'autonomia dei Gruppi è una autonomia operativa, funzionale, politica che non può essere interferita minimamente qualunque sia la natura giuridica del dipendente del Gruppo parlamentare, sia che rimanga sotto il profilo meramente privatistico, sia che assuma un carattere pubblicistico. D'altra parte, onorevoli colleghi, dovremmo forse dire che i Gruppi parlamentari negli Stati Uniti d'America — fortunatamente meno numerosi che da noi — non sono autonomi, non sono indipendenti perchè i funzionari sono legati da un vincolo di carattere pubblicistico e non privatistico?

Forse lo scandalo Watergate, nelle sue implicazioni, non ha insegnato nulla neppure a noi.

Lasciamo stare le false e bugiarde questioni che scaturiscono dalla guerra delle parole e guardiamo la realtà in faccia, spregiudicatamente, senza false paure di polemiche di stampa che ci lasciano completamente indifferenti poichè sono dei fuochi fatui che non lasciano dietro di sé nessuna traccia neppure di calore.

La deliberazione adottata dal Consiglio di Presidenza nella riunione del 28 ottobre 1975 è una delibera abnorme per il suo contenuto, per la sua forma, per la sua contraddittorietà, per la discrasia tra la volontà della maggioranza dei componenti l'Assemblea e quella della maggioranza che si è formata in questo organo, che è assolutamente avulsa da una realtà politica e funzionale e completamente indipendente ed autonoma. Mai come in questo caso è lodata l'autonomia poichè si può dire: noi non eravamo tra quelli che sostenevano una determinata tesi.

Questa deliberazione ha trovato una terza via, all'italiana. Abbiamo un codice di procedura penale inquisitorio. D'accordo, eliminiamolo: evviva il codice accusatorio! Si deve invece trovare una terza via, che è una via di mezzo, con tutti i difetti del sistema inquisitorio e con tutti i difetti del sistema accusatorio. Il nostro metodo è sempre questo: non riusciamo mai ad operare una scelta. Così avviene in economia, così avviene nell'organizzazione amministrativa, così avviene nel piano di rinascita (chiamiamolo così con la speranza che sia un piano di rinascita) a medio termine, mentre invece sarà a lunghissimo termine.

Questa delibera propone una terza via in base alla quale si vorrebbe dare ai dipendenti dei Gruppi una disciplina giuridica che vorrebbe essere diversa sia dal rapporto privatistico sia dalla regolare assunzione alle dirette dipendenze del Senato.

Prima di proseguire vorrei fare una osservazione di carattere meramente giuridico che non ho sentito fare neanche l'anno scorso quando si è discussa in Aula tale questione. Ma vi siete resi conto che nessuno ha la sicurezza del proprio lavoro, nessuno ha il

bene della continuità del proprio rapporto di lavoro? Pertanto non debbono avere questa sicurezza neanche coloro che questo pretendono. Vi siete resi conto che non esiste nella realtà dei rapporti di lavoro un lavoratore o un dipendente che abbia la certezza matematica, a distanza di quattro o cinque anni oppure ad una distanza ancora più ravvicinata nel caso di scioglimento anticipato delle Camere, di non dover interrompere il proprio rapporto di lavoro? È una realtà giuridico-costituzionale il rinnovamento delle Camere, ma è una realtà effettiva la dispersione dei Gruppi per il loro rinnovamento come comunità umana e talvolta anche come comunità politica.

È vero o no che qui c'è un Gruppo che è scomparso dalla passata legislatura? È vero o no, senza far nomi, che c'è un Gruppo che può scomparire da un momento all'altro da quest'Aula per andare a finire nel Gruppo misto? E voi dite che nessuno ha questa certezza. Certo che nessuno ce l'ha! Nessuno ha la certezza di vivere neanche a distanza di dieci minuti; figuriamoci se si può avere la certezza di mantenere il proprio rapporto di relazione esterna. Ma avere un datore di lavoro senza occhi, senza volto, senza personalità giuridica, senza la possibilità che la personalità giuridica sia una finzione, senza la possibilità di guardare a distanza di quattro o cinque anni, è inconcepibile, anche se, onorevole Presidente, tutto si può accettare.

Certo si possono aumentare le retribuzioni, si può pensare ad un trattamento di quiescenza, si può pensare a un fondo di previdenza, ma ad una cosa nessuno pensa, cioè nessuno pensa che in queste condizioni si debbono trovare dei volontari che lavorino con questo rischio. E accrescendosi e maturandosi nel tempo i diritti dei dipendenti ne dovrà scadere il livello perchè chi è fornito di doti intellettuali penserà di prestare la propria opera per un ente pubblico, per lo Stato, per una organizzazione privata, ma probabilmente si asterrà per l'avvenire dal prestare la propria opera, con un incerto domani, a un datore di lavoro che non esiste giuridicamente, con la certezza che, allo scadere del quinto anno, si dissolverà come entità umana e come entità politica.

La proposta insita in questa delibera desta alcune perplessità di ordine giuridico. Si parla di una regolamentazione destinata ad essere fatta propria da ciascun Gruppo parlamentare e di una vigilanza della Presidenza del Senato al fine di assicurare l'osservanza, da parte dei Gruppi, di tale regolamentazione.

Qui veramente siamo di fronte ad una abnorme concezione. Infatti i casi sono due: o si tratta di un rapporto meramente privatistico e come tale deve essere lasciato nelle condizioni in cui è stato fino adesso; o il Senato ritiene di dover intervenire nella vigilanza per l'osservanza di determinate norme (e vedremo quali) ed in tal caso non può non manifestarsi una distonia quanto meno nelle conseguenze.

L'attuazione di simili criteri sembra suscettibile di incontrare difficoltà praticamente insormontabili. Innanzitutto, onorevoli colleghi, è assolutamente incerto se la disciplina proposta entrerà in vigore per accettazione spontanea dei Gruppi o per imposizione autoritaria di norma di Regolamento votata dalla maggioranza del Senato (il che rappresenterebbe il minore dei mali), ma votata da quell'organo, assolutamente autonomo e indipendente, che è il Consiglio di Presidenza.

In altri termini torna sempre a riproporsi la questione di fondo, che appare assolutamente inevitabile, cioè l'alternativa tra una sistemazione di rapporto di pubblico impiego o di lavoro privato. La prima comporterebbe l'assunzione al Senato dei dipendenti, l'eventuale loro destinazione o comando presso i diversi Gruppi e l'inserimento in un ruolo transitorio ad esaurimento; la seconda alternativa, cioè il rapporto meramente privatistico, porrebbe problemi ancora più seri, quanto alla disciplina giuridica, perchè si dovrebbe riconoscere ai dipendenti dei Gruppi la protezione che le leggi riconoscono ormai storicamente — ed è una conquista, ed un salto veramente di qualità — ai lavoratori con notevoli deroghe all'autonomia dei privati. Si tratta di una protezione che potrebbe anche riuscire in contraddizione con il criterio del legame fiduciario tra Gruppi e dipendenti, riaffermato nella sopra ricordata

delibera dell'ufficio di Presidenza, come regola fondamentale e preminente del rapporto tra ciascun singolo Gruppo e i propri dipendenti professionali.

Dobbiamo, infatti, pensare che il dipendente di un Gruppo possa, per sua libera scelta, ad un certo momento, aderire ad un partito, ad un sindacato che segue indirizzi opposti ed incompatibili — lo statuto dei lavoratori — con quelli del Gruppo-datore di lavoro. Chi potrebbe impedirlo? Forse questa norma, che è una conquista dello statuto dei lavoratori, non potrebbe avere diritto di cittadinanza anche per la comunità umana dei lavoratori, dei funzionari, dei dirigenti, dipendenti dei Gruppi?

Una simile eventualità non comporterebbe assolutamente alcuna conseguenza per il nostro diritto del lavoro e nemmeno porrebbe in discussione la continuità del rapporto di prestazione d'opera. Ma anche senza arrivare a questi estremi così gravi si può in genere osservare come l'attuale regolamentazione del lavoro subordinato tenda, e diremo giustamente, a ridurre vieppiù l'importanza dell'*intuitus personae*, della fiducia indeterminata del datore di lavoro nei confronti del prestatore d'opera per accogliere una disciplina più tipica, normativa, fondata sopra criteri generali di qualifiche, prestazioni, di fattispecie impersonali ed astratte. L'efficienza del lavoro parlamentare, invece, onorevoli colleghi, e in modo particolare l'efficienza di un Gruppo parlamentare, che porta un contributo decisivo, consacrato nei regolamenti, all'efficienza del Parlamento, deve richiedere invece *intuitus personae*, fiducia reciproca tra i parlamentari e i loro dipendenti qualificati, dirigenti, funzionari. E quella terza via, onorevole Presidente, che sembra emergere dalle proposte fatte, anzi più che dalle proposte da una decisione che sembra ormai *ius receptum*, contiene una disciplina che taluno potrebbe anche considerare di natura pubblicistica se non pubblicistica addirittura. In effetti la progettata introduzione di norme regolamentari appare ben diversa da un contratto collettivo di lavoro. Se non altro, onorevoli colleghi, sarebbe uno strano contratto collettivo di lavoro posto in essere senza la conoscenza nè la rappresentanza da



parte della comunità umana di lavoratori cui inerisce. Sarebbe uno strano contratto tipo, uno strano contratto collettivo di lavoro, caratterizzato dall'assenza dei lavoratori specialmente all'atto della stipulazione, cioè del suo perfezionamento.

Il criterio della partecipazione, caposaldo, onorevoli colleghi, portato dal diritto del lavoro, nella sua evoluzione verso penetranti forme associative, viene meno.

Ma, soprattutto, va considerata la proposta di introdurre un potere di vigilanza da parte della Presidenza del Senato sui Gruppi parlamentari per ottenere l'osservanza delle norme, a favore degli impiegati dei Gruppi stessi, che avrebbero un carattere meramente privatistico. Ora ci sembra, dal punto di vista meramente giuridico, che introdurre una disciplina di tipo pubblicistico per una categoria di lavoratori dipendenti direttamente e diciamo pure esclusivamente dai Gruppi parlamentari importi di per sé una concezione precisa sulla natura giuridica dei Gruppi stessi ed una determinazione chiara del loro stato giuridico. Ma sappiamo che si tratta di una questione tuttora indefinita e lasciata inespressa dalla dottrina ed anche dalle discipline normative, tanto che quando si è discusso dell'autonomia e dell'indipendenza dei Gruppi parlamentari si è dovuto fare un lungo ragionamento. E quel ragionamento (ebbi la ventura che mi venne affidato questo compito) l'ho trovato con piacere riportato nella relazione Zugno alla Presidenza del Senato. Ma ho detto: quanta fatica sprecata! È una delle tante prediche inutili di cui ormai è costellata la vita organizzativa e politica.

E non si tratta di una questione meramente teorica perchè il potere di vigilanza che dovrebbe essere esercitato dalla Presidenza del Senato, non avete pensato, onorevoli colleghi, che potrebbe far sorgere dei conflitti? Ma li avete inquadrati dal punto di vista della sistematica giuridica? Avete pensato alle conseguenze che potrebbero scaturirne? Chi dovrebbe risolvere tali conflitti, onorevoli colleghi? Chi è competente a risolvere questi conflitti che in ipotesi potrebbero scaturire: l'Assemblea del Senato? No, perchè si è sostenuto che per l'articolo 12 del Regolamen-

to l'Assemblea è completamente estranea. Neanche la maggioranza assoluta schiacciante dell'Assemblea può scalfire minimamente l'azione di un organismo che sta al di sopra e al di fuori di una realtà operante, perchè amministrare significa non avere condizionamenti, anche se gli amministratori — guarda caso — sono espressione dell'ordinamento camerale.

È competente l'autorità giudiziaria? Trattandosi di accertare lesioni di diritti soggettivi, di carattere privatistico, del dipendente, lasciamo che un pretore del lavoro possa interferire su decisioni della Presidenza del Senato o della Presidenza della Camera? Dovrebbe poter dichiarare con una sentenza che la Presidenza della Camera o del Senato ha avuto torto in questo potere di imposizione e di vigilanza? Ma veramente a questo non si è pensato nella impostazione di un problema giuridico di vasta portata innovatrice nella dinamica dei rapporti di lavoro. Mi viene a mente la Corte costituzionale in sede di conflitto di competenza tra... poteri dello Stato: lo dico per onore di polemica.

Tutte queste soluzioni presentano difficoltà e inconvenienti insormontabili dal punto di vista teorico e dal punto di vista pratico. In particolare, rimettere la soluzione all'Assemblea potrebbe comportare un sindacato, una ingerenza dei Gruppi di maggioranza nell'opera e nella stessa vita dei Gruppi minoritari, senza pensare, onorevoli colleghi, alle conseguenze che ciò comporterebbe. Siccome è ritenuto utile ed opportuno, anche da parte comunista, non si è sollevata la questione, mentre ci si è preoccupati soprattutto di sottolineare l'esigenza dell'autonomia assoluta, piena, dei Gruppi, che — per carità — non deve essere scalfita dal danaro che scaturisce dalle casse del Senato.

Si è sostenuto che provvedere alla collocazione di un dipendente in un ruolo transitorio e ad esaurimento, eventualmente alimentando i nuovi dipendenti, attraverso un provvedimento legislativo che disciplinasse un comando di personale dipendente dagli enti pubblici, dal Senato o comunque dallo Stato presso i Gruppi parlamentari, inciderebbe — secondo questa tesi — sulla autonomia. È stato un ritornello continuo, esa-

sperante, che non ha lasciato spazio neanche ad un ragionamento; è stata proprio la guerra delle parole, sul concetto di autonomia. L'autonomia dove va a finire, diceva il senatore comunista nell'interno del comitato Zugno? E ripeteva continuamente come un *leit motiv*, al di fuori di qualsiasi ragionamento: autonomia. Ma, osservo, l'autonomia dove va a finire se il Consiglio di Presidenza deve effettuare un controllo sull'adempimento di determinate norme, di una determinata disciplina? E in caso di conflitto che sorga, la tanto decantata autonomia dove va a finire?

Onorevoli colleghi, questo è un problema che non può essere risolto attraverso un mandato di studio, invocato anche dal comitato Zugno, come si legge nella delibera. Per studiare che cosa? Per studiare il fallimento dei propri studi? Per studiare l'applicazione di una garanzia tabellare con retribuzioni minime, cioè per garantire dei minimi? Ma veramente credete che i Gruppi non abbiano già pensato, in modo autonomo, a garantire i minimi e anche attraverso dei contratti di assicurazione a garantire la previdenza, che si offre in un piatto di argento come rimedio che risolva tutti i problemi, quando ciascun Gruppo ha già pensato, che io sappia, a superare questi doverosi adempimenti? Pertanto l'unica via sarebbe di riesumare le varie proposte che da parte del Gruppo della democrazia cristiana, da parte del nostro Gruppo, da parte del Gruppo socialista — e vedete che maggioranza allargata! — sono state avanzate e che non hanno trovato ingresso in una valutazione positiva nè in una considerazione da parte di una delibera, che ha fatto giustizia sommaria di un lavoro intelligente e responsabile. Il Consiglio di Presidenza ha tagliato la testa al comitato Zugno e gli ha detto: adesso tu pensa e procedi nei tuoi studi. Veramente siamo di fronte ad un caso abnorme!

Onorevoli colleghi, vorrei toccare un'altra questione di grande rilievo che incide sulla funzionalità. Ciascuno di noi è tenuto, a vari livelli, a svolgere una determinata opera, sì che talvolta diventano vorrei dire inutili le discussioni che si fanno in Aula. Parlo della contemporaneità degli

adempimenti richiesti ai singoli senatori, dei compiti attribuiti a Commissioni, Giunte, organismi consimili. Ricordo che non passa riunione di presidenti di Gruppo in cui qualcuno dei componenti — ed in modo particolare il senatore Tullia Caretoni — non lamenti la impossibilità del dono dell'ubiquità per quanto concerne il Parlamento europeo. Lo stesso ha lamentato il senatore De Sanctis ed anche io, quasi sempre invano, per quanto concerne il caso della Commissione inquirente per i procedimenti dei giudizi di accusa la quale al fine, come sapete, di svolgere più celermente i propri lavori ha moltiplicato le proprie sedute. Ma a prescindere da simili casi estremi, peraltro sommamente indicativi della evoluzione in corso, è vero che il Parlamento non potrebbe funzionare senza l'attività delle Commissioni, delle Giunte, delle Commissioni speciali, di questi organismi, come la Commissione inquirente. Abbiamo combattuto anni; è dalla creazione della Commissione inquirente che io ne faccio parte e credo di essere il più anziano non certo nel senso anagrafico. Credo di essere certamente il più anziano poichè l'ho vissuta con tutti i presidenti che ha avuto, l'ho vissuta dalla sua creazione. Ma se a un parlamentare è richiesta la propria attività in sedute diurne e notturne, se a questo si aggiungono poi le esigenze di presenza nelle Commissioni permanenti e la necessità di presenza nelle Commissioni speciali, uno dovrebbe moltiplicarsi. Più volte questo problema è stato trattato e adesso si aspetta che si nomini un'altra commissione Zugno per poterlo risolvere. Perchè ciascuno di noi sente la responsabilità della propria assenza che non è dovuta a propria volontà. Ciascuno di noi sente profondamente la responsabilità di non essere presente a determinate votazioni ma sente la esigenza di essere presente talvolta in Aula come relatore di minoranza, come relatore di maggioranza, come presidente di Gruppo, per replicare alle risposte date a determinate interrogazioni.

Proporre nuovi problemi di ripartizione di competenze, sia pure in una materia tanto contestata in dottrina, non è il caso anche perchè, onorevole Presidente, io ho una som-

messa preghiera da fare. Vi era una Giunta che sarebbe stato molto utile per l'istituto parlamentare riunire e che non si è mai riunita, ed è la Giunta per il Regolamento. Io non vorrei che arrivassimo alla fine di questa legislatura, fine sincopata o naturale, senza che la Giunta per il Regolamento abbia — anche per la soddisfazione dei singoli componenti — avuto una riunione. Se non sbaglio, sono state fatte anche da parte di chi vi parla delle proposte di modifica del Regolamento, che probabilmente giacciono ancora allo stadio di elaborazione. Ma sarebbe opportuno, per risolvere il problema cui ho accennato prima della esigenza di modifica del Regolamento, che la Giunta facesse numerose riunioni.

Vi è poi un'altra Giunta che avrebbe l'esigenza di una continua convocazione in momenti in cui non fossero in corso lavori in Aula: la Giunta delle elezioni e delle immunità. Al di là di ogni questione di interesse particolare, non sta a me sottolineare l'importanza fondamentale di questo organo, trattandosi di un organo chiamato a compiere esami e ad esprimere giudizi di ordine giuridico in controversie che attengono alla attuazione e alla garanzia di diritti soggettivi fondamentali e anche dell'onore e della libertà dei componenti l'Assemblea. Al riguardo ci sembra necessario ribadire l'insegnamento della dottrina e della nostra storia parlamentare che è unanime nel senso di riconoscere alla Giunta una competenza esclusiva; ciò con riguardo specifico al contenzioso elettorale ma con ragionamenti e argomentazioni che paiono ben applicabili anche ad una materia di cui è, in modo specifico, competente.

Il professor Mazziotti, studioso di tali problemi, ha osservato in « Giurisprudenza costituzionale » 1958 (pagina 433): « Non si potrebbe negare l'indipendenza della Giunta osservando che le sue deliberazioni debbono essere approvate dalla Camera ». Ciò significa che il Senato potrà certo disattendere le conclusioni proposte dalla Giunta una volta formulate ma non potrà esercitare per ciò stesso una potestà di tipo gerarchico, per determinare, sospendere o sostituire l'opera stessa della Giunta.

In proposito si può riferire una dichiarazione del presidente dell'Assemblea costituente, onorevole Terracini, nella seduta del 27 marzo 1947 dell'Assemblea costituente. Affermò: « La Giunta è una magistratura e non è permesso porle questioni prima che essa abbia deposto di fronte all'Assemblea le conclusioni delle indagini sui singoli casi che esamina ». È chiara e lapidaria questa affermazione di un giurista della portata del senatore Terracini.

Una competenza esclusiva appare riconosciuta anche in materia di autorizzazione a procedere dal numero 4 dell'articolo 135 del Regolamento, secondo cui tutti gli atti e i documenti pervenuti alla Giunta possono essere esaminati esclusivamente dai componenti della Giunta stessa e nella sede di questa. I casi sono due; o il Regolamento si applica o non si applica; *tertium non datur*, si diceva una volta quando il latino si insegnava nelle scuole. Se il Regolamento deve soffrire delle interpretazioni anodine, stravaganti, esso non è più tale perchè il Regolamento è solo a tutela delle minoranze: infatti le maggioranze si tutelano con il voto, se non altro nell'Aula che è sovrana, ma di una sovranità che deve lasciare agli altri organi la propria sovranità.

Ho riportato il parere del senatore Terracini perchè vorrei che i suoi epigoni si ricordassero delle parole del maestro.

Va aggiunto che la disposizione di cui al numero 5 dell'articolo 135 del Regolamento permette di riscontrare una certa omogeneità della procedura esperita dinanzi alla Giunta con i principi del processo penale, secondo la tesi espressa in quest'Aula anche dal senatore Bettiol e secondo quanto sostiene Andrea Manzella in un suo scritto, ove ciò viene ribadito in modo preciso. D'altra parte non potrebbe non essere così perchè le funzioni vanno rispettate e la sovranità dell'Aula non potrà mai incidere sulla sovranità degli altri organi, altrimenti non saremmo in un regime parlamentare democratico, ma in un regime che dovrebbe essere diversamente definito.

La procedura quindi assume una configurazione almeno in parte diversa e distinta

dalle consuete regole procedurali dei lavori parlamentari. Si può ancora aggiungere che, stando ad una affermazione difficilmente confutabile, la prassi della Camera dei deputati, vigente il Regolamento anteriore, era orientata nel senso di ritenere desueta la fissazione di termini per la conclusione dei lavori della Giunta sia per l'esiguità del termine a disposizione — scrive Manzella in quel suo scritto sia per le gravi questioni politiche che si collegano alla materia dell'immunità che concerne la libertà (la libertà politica e la libertà senza aggettivi) e il diritto.

Una simile interpretazione non può non applicarsi al Regolamento del Senato del 1971. Sta di fatto, però, che le disposizioni dell'articolo 135, riguardante i termini stabiliti per la Giunta delle immunità, devono pur intendersi in un senso sistematico, che a noi pare più che ammissibile, dello stesso articolo 135 anche in rapporto all'ultimo comma di esso, in modo che risulti prioritaria l'esigenza che la Giunta possa esperire l'esame degli elementi di fatto e di diritto sui quali si inquadrano quegli aspetti politici che formano l'oggetto proprio della deliberazione di autorizzazione a procedere. Sarebbe, infatti, veramente assurdo pensare che il ri-

chiamo all'articolo 68 della Costituzione, cioè di « tutte » le autorizzazioni, escludesse proprio l'autorizzazione a procedere. Mi sembra che questa sia veramente un'interpretazione non dico assurda, poichè ciascuno è *maître de ses pensées* e delle sue elucubrazioni, ma da respingere.

Ho parlato prima della nota lettera inviata dal Presidente del Consiglio il 25 ottobre 1975 ai Presidenti delle due Camere con l'invito ad adoperarsi per far sì che in sede legislativa non siano apportati emendamenti ai disegni di legge risultanti dagli accordi tra il Governo e i sindacati in materia di pubblico impiego. Si tratta di pressioni molto discutibili per lo stile ed anche perchè accompagnate da larvate minacce che in altri tempi avrebbero sollevato le ire di determinati Gruppi e che oggi li lasciano completamente indifferenti. Non si deve disturbare il manovratore per ragioni che appaiono e non appaiono, per ragioni che sono allo scoperto o che sono sotterranee ma tanto trasparenti. Queste pressioni, come dicevo, sono molto discutibili perchè sono accompagnate da queste diffide e perchè influiscono sull'operato delle Assemblee parlamentari che ancora lo stesso Presidente del Consiglio giustifica e gratifica come sovrane.

### Presidenza del Vice Presidente VENANZI

(Segue N E N C I O N I). Eventuali ripensamenti ed eventuali emendamenti al testo predisposto dal Governo da parte del legittimo legislatore sortirebbero, a dire del Presidente del Consiglio, disordine legislativo, crisi economica e pressioni da parte delle organizzazioni sindacali. Dove va quindi a finire questa sovranità che è stata frutto di tante difese d'ufficio o meno? In sostanza è una diffida — e ha fatto bene il Presidente a replicare — al Parlamento affinché si astenga dal compiere il proprio dovere istituzionale di discutere con assoluta libertà i progetti di legge. Se la diffida fosse accolta, questi deriverebbero da contrattazio-

ni tra sindacati e Governo riducendo così il Parlamento a svolgere un compito notarile o meglio un compito di « re fannullone » chiamato ad una mera ratifica formale.

Onorevoli colleghi, io sono un difensore della strategia di avanguardia dell'azione sindacale, ma non possiamo interferire in determinate sfere di azione perchè nel nostro sistema giuridico-parlamentare chi ha la rappresentanza — è la Costituzione che lo dice — di tutti gli interessi morali, giuridici, politici ed economici della nazione nella sua unità è il Parlamento. Si è fatto tanto, in una grossa battaglia delle parole, per togliere

contenuto alla parola « corporativismo », confondendola con la parola « settorialismo », quando da Toniolo fino ai giorni nostri il suo significato è sempre stato ben preciso e ben delineato, un concetto irriducibile, anzi contrastante con il concetto di settorialismo. In questo caso si vuole proprio dare voce e anima, allontanando la rappresentanza unica degli interessi generali della nazione intesa come comunità, a interessi di carattere particolare, cioè ad interferenze dello Stato come comunità particolare nei confronti dello Stato come ordinamento generale e del Parlamento, che rappresenta l'intera nazione.

È inconcepibile che proprio su questa materia a fare le leggi siano chiamati elementi che sono componenti necessarie, utili ed indispensabili, ma non sono determinanti in modo assoluto perchè inciderebbero proprio sulla sovranità delle Assemblee nella loro rappresentatività unitaria della nazione nel suo complesso.

Onorevoli colleghi, vorrei terminare con alcuni brevissimi, telegrafici rilievi. Per quanto concerne le esigenze di informazione dei singoli componenti l'Assemblea, esiste un centro elettronico di elaborazione di dati per il quale è stata stanziata la somma di 150 milioni. Perchè gli uffici informazioni parlamentari non inviano a questo fine ai Gruppi parlamentari, che ne hanno bisogno anche per una visione d'insieme della loro azione e della loro collocazione, i lavori aggiornati dell'Aula e delle Commissioni riguardanti ciascun senatore e ciascun Gruppo, con i relativi interventi, interrogazioni e interpellanze? Perchè, onorevoli colleghi, non si fa in modo che anche qui al Senato sia vigente, come già avviene alla Camera dei deputati, un sistema che dia modo al Servizio dei resoconti di fornire i resoconti stenografici delle discussioni immediatamente, sia pure in bozza non corretta? Perchè i resoconti stenografici delle discussioni in Commissione sono pronti dopo mesi, tanto da essere considerati come reperti archeologici senza nessuna validità attualistica?

Onorevoli colleghi, sarebbe opportuno (non per imitare la Camera dei deputati, ma sempre per la funzionalità del Parlamen-

to) che l'ordine del giorno generale fosse dotato dell'indice per materia e di quello dei presentatori. Quando un ramo del Parlamento compie un atto utile basta copiarlo; non c'è bisogno di spremere le meningi per trovare dei sistemi e dei metodi. E così, invece di scartabellare questi grossi volumi che verso la fine della legislatura diventano ancora più ponderosi, si potrebbe arrivare subito ad individuare il disegno di legge o l'atto di impulso parlamentare che interessa.

Inoltre vorrei far presente che sarebbe opportuno un maggior controllo da parte della Commissione di vigilanza per la biblioteca e che questa facesse conoscere all'Assemblea i criteri che l'hanno guidata nella sua delicatissima funzione. Infatti, senza mancare di rispetto a nessuno, dalle nuove accessioni sembra che la biblioteca del Senato sia diventata da un po' di tempo in qua una succursale della fondazione Basso. Sarebbe pertanto opportuno che i senatori addetti a questo compito facessero presenti le linee secondo cui hanno svolto la loro funzione. Infine, sempre per la funzionalità dell'Assemblea, sarebbe opportuno che alle segreterie delle Commissioni parlamentari venisse assegnato un numero maggiore di impiegati. Spesso si verificano, senza fare nomi o indicare circostanze, frequenti vacanze dal posto di lavoro e le Commissioni debbono vivere quando l'Aula è aperta e debbono vivere quando l'Aula non funziona perchè rappresentano la continuità dell'azione parlamentare e rappresentano il punto di riferimento di tutti i componenti quando qualche volta — molto raramente — sono dislocati da Roma dai loro collegi elettorali che pure hanno una certa importanza, se non per il Senato della Repubblica in se stesso, per i singoli componenti dell'Assemblea.

Onorevoli colleghi, termino così l'analisi del bilancio interno del Senato con una franchezza maggiore di quella che avrei adoperato se non ci fossero state delle grandi manovre perchè alcuni problemi non venissero all'onore dell'Aula, con una franchezza disinvolta che probabilmente, qualora non ci fossero state queste grandi manovre, si sarebbe limitata ad un accalorato accenno. Ma noi non possiamo ammettere che ven-

gano taciuti: (il problema della presenza contemporanea in vari organi, cioè il problema dell'ubiquità; il problema dell'informativa legislativa, scientifica, parlamentare, storica dei componenti l'Assemblea; il problema della giungla dei privilegi e della giungla retributiva; il problema dei dipendenti dei Gruppi, anche perchè il sindacato autonomo dei dipendenti del Senato di gruppo C in una sua riunione ha votato contro la richiesta avanzata dal personale dei Gruppi parlamentari per un ruolo transitorio ad esaurimento dimostrando una socialità la cui valutazione lascio all'Assemblea. Vi è il problema della sovranità degli organi e della funzionalità del Parlamento per dare possibilità a tutti i componenti di questa Assemblea di non avere dei grandi problemi che li assillano ogni ora e ogni giorno, problemi di carattere materiale, sì, ma che incidono anche sui grandi problemi di carattere politico ed etico. *(Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni).*

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Colombo. Ne ha facoltà.

**C O L O M B O .** Signor Presidente, onorevoli questori, onorevoli colleghi, l'esame del nostro bilancio coincide quest'anno con la discussione sul bilancio dello Stato e vorrei che ad entrambi gli atti si dedicasse lo stesso rigore e lo stesso impegno spogliando le discussioni dell'abito inutile della ritualità e fermandole all'apprezzamento, formale e sostanziale insieme, degli atti in se stessi e soprattutto del loro significato e della loro idoneità al fine di cui sono strumenti.

Venendo subito al bilancio del Senato e nello spirito della precedente affermazione, debbo osservare che i tempi sono elemento essenziale della non ritualità, solo la tempestività eliminando la remora della discussione a posteriori che naturalmente assume il carattere del commento piuttosto che consentire quello, altrimenti importante, della partecipazione ed eventualmente della modificazione.

Mi unirò quindi al relatore nel chiedere per il prossimo anno una sensibile antici-

pazione del dibattito tale da corrispondere sinceramente all'obbligo che induce l'esame del bilancio preventivo, rimuovendo in noi la preoccupazione che eventuali emendamenti provochino conseguenze insopportabili o addirittura appaiano sostanzialmente improponibili, permettendo invece interventi che, pur non escludendo raccomandazioni, auspicci, indicazioni per il futuro, si applichino attivamente al dibattito sul documento in esame.

È anche il nostro un bilancio politico e, data l'autonomia di cui godiamo, dobbiamo sentire più di ogni altro la responsabilità di un atto che, insieme, ovviamente, alla correttezza e alla coerenza con i principi che andiamo predicando nel paese, garantisca la piena funzionalità dell'istituzione e di conseguenza la nostra completa abilitazione al ruolo cui dagli elettori siamo stati chiamati.

Fuori di quest'ottica cadremmo nell'errore di una valutazione perbenistica e moraleggiante che penso non appagherebbe neppure l'osservatore più qualunquista perchè ogni cittadino richiede a noi tutti, singolarmente e collegialmente, di essere all'altezza del compito, documentati e rigorosi, insomma pienamente consapevoli nel controllo e nella elaborazione.

La premessa era necessaria per giustificare il mio breve intervento che si rivolgerà più alla Presidenza che agli onorevoli questori e che mi auguro riesca ad esprimere sufficientemente opinioni e concetti non tanto personali quanto del Gruppo cui ho l'onore di appartenere. Ma una parola devo rivolgere agli onorevoli questori per elogiarne la dettagliata esposizione e la severità con la quale applicano le direttive della Presidenza all'organizzazione dei servizi e quindi della vita dell'istituzione.

Solo mi consentano gli onorevoli colleghi di ripetere il richiamo all'esigenza di una presentazione del documento anticipata nel tempo, ricorrendo eventualmente agli accorgimenti proposti dal relatore e osservazioni allo stato presente delle cose che non solo confermano la partecipazione appassionata alla vita del Senato, ma costituiscono la premessa delle indicazioni che

mi permetterò di esprimere sull'ispirazione dei prossimi bilanci.

Così intendo manifestare il mio apprezzamento all'esposizione del relatore che fissa esattamente i limiti del documento esaltandone i meriti, richiamandoci a riflessioni serene ed organiche sugli argomenti assurti recentemente quasi a livello scandalistico, sollecitando una valutazione che in lui, data l'esperienza e la competenza, più che in ogni altro, non può essere che riferita alla finalità della istituzione parlamentare piuttosto che alla considerazione dell'atto in se medesimo.

Forse il senatore Caron non dice tutto quello che pensa; ma chi come me ha il piacere di conoscerlo quale presidente di Commissione, sa che in lui i silenzi e le allusioni non rappresentano viltà od opportunismo o indulgenza al quieto vivere, ma solo esprimono la profonda civiltà di un uomo rispettoso della propria e della altrui funzione, puntuale nell'adempimento dei propri doveri e fiducioso, quando si tratti degli altri, nel metodo della comprensione piuttosto che del severo richiamo.

Di qui ancora più attenta è la nostra lettura della sua nota che, nella sintesi delle espressioni, magari allusive o sfumate, ci conforta nelle osservazioni e nelle indicazioni che andremo esponendo. Dall'esame del documento e dalle meritorie relazioni dianzi citate, insieme ad altre note che abbiamo avuto il piacere di leggere, e infine dalla esperienza personale e di gruppo che viviamo, vengono alcuni rilievi attinenti lo stato dei servizi e le condizioni in cui attualmente si svolge il nostro lavoro.

La relazione dei senatori questori illustra ampiamente le ragioni della spesa e specialmente si preoccupa di rilevarne la limitazione o la scarsa lievitazione rispetto al bilancio dello Stato, all'aumento dei costi e alla crescita del nostro lavoro. Mi pare che poco si conceda in quella relazione e nel documento che la origina all'argomento degli spazi e servizi per i parlamentari e per i Gruppi che li riuniscono, quasi che fosse irrilevante o magari ampiamente soddisfatto nel presente. Si tratta invece, a nostro avvi-

so, del primo argomento da considerare e della prima esigenza da soddisfare per consentire una diversa qualificazione della nostra attività.

Meritoriamente si è provveduto ad ampliare la sede del centro elaborazione dati per consentire un più completo quadro di attività, ma si continua a constatare l'isolamento del servizio dai Gruppi e a lamentare che il centro sia assorbito più da lavori di ragioneria che dalla elaborazione di dati e di informazioni tecniche e legislative da fornire direttamente ai Gruppi parlamentari.

Analogamente potrebbe dirsi per il servizio studi, migliorato funzionalmente, ma dal quale ci si attende una più estesa documentazione, una più tempestiva collaborazione e un ampliamento di attività con l'inserimento di un servizio di documentazione estera.

Accoglierò di buon grado l'invito del senatore Caron a considerare l'argomento relativo al trattamento economico del personale in funzione della qualità del lavoro, assai apprezzabile, o meglio del nostro lavoro. Aggiungerò che necessita valutarne la rispondenza quantitativa ai servizi necessari, definendo qui la posizione del personale a contratto, la presenza puntuale, quotidiana in tutti gli uffici e forse disciplinare rigorosamente le missioni presso gli organismi europei, limitando tale utilizzazione a coloro che vengono prescelti per quel lavoro, poichè di un lavoro si tratta e non di viaggi premio.

Se tutta la nostra cura deve essere rivolta ad eliminare improvvisazione e superficialità dal lavoro parlamentare, per cui chiediamo maggiore efficienza, ad esempio, al centro elaborazione dati e al servizio studi, non possiamo esimerci dal sollecitare una più tempestiva distribuzione degli stampati, come atti pregiudizialmente necessari di ogni riflessione e di ogni ricerca.

Approfitto di questa occasione per qualche richiamo che mi sembra pertinente in sede di valutazione politica del nostro bilancio. A costo di apparire noioso e a mia volta rituale, vorrei ricordare lo scadimento delle interrogazioni e delle interpellanze non solo a stanca ritualità ma ad inutile esercizio, dal momento che i ritardi nelle risposte tol-

gono sovente l'indispensabile valore dell'attualità ad atti che ne abbisognano per rispondere all'esigenza che li prevede come momento del rapporto Parlamento-Governo-opinione pubblica.

L'articolo 100 della Costituzione prescrive il controllo del Parlamento sugli atti della Corte dei conti; e vorrei conoscere in proposito come si intenda assolvere quel compito, organizzandone modi e tempi, sì da renderlo sostanziale e tempestivo. L'attività del Senato si svolge sempre più nelle Commissioni e ne discendono delle conseguenze, relativamente ai criteri che disciplinano la ripartizione del lavoro fra Aula e Commissioni, alla dotazione delle Commissioni stesse di un più consistente apparato di funzionari e di stenografi, infine alla pubblicità delle sedute di Commissione quando, in sede deliberante o in occasione di particolari indagini, esse si sostituiscono all'Assemblea in argomenti di rilevante importanza o interesse.

Mi sono limitato ad alcuni rilievi di carattere funzionale a titolo di esempio poichè non mi interessa ricercarli ed elencarli tutti e avrebbe scarso valore se prima non concordiamo su criteri generali che in questo momento assumono il significato di una risposta alle discussioni e alle contestazioni che si intrecciano sulla funzione delle istituzioni e di quella parlamentare in specie.

Per un momento, infatti, occupiamoci non solo del Senato ma del Parlamento, senza la pretesa di interferire nelle vicende dell'altro ramo, ma solo per vedere come possiamo, nel rispetto dell'autonomia di ogni Camera, contribuire ad un rapporto che sconfigga i critici del bicameralismo e lo riconfermi invece come garanzia necessaria di controllo democratico e di efficienza legislativa, non causalmente voluto dalla Costituzione. Ogni iniziativa in proposito deve essere perseguita, non solo omogeneizzando metodi e scadenze che garantiscano la rapidità e la concretezza del comune lavoro ma unificando servizi di ricerca, di studi, di informazione che necessariamente rivestono uguale interesse per le due Camere. Otterremo così un duplice risultato, quello di realizzare eco-

nomie che non vadano a scapito della funzione e l'altro di aumentare l'efficienza e la rapidità dell'opera del Parlamento confermandone il ruolo insostituibile e aumentandone la stima presso i cittadini. Questo è indubbiamente l'obbiettivo che noi tutti perseguiamo; ed in vista di esso vanno considerati gli argomenti ritenuti scottanti, come l'indennità parlamentare, il rimborso spese, la firma di presenza, gli stipendi del personale. Di quest'ultimo aspetto ho già fatto accenno, del compenso ai parlamentari non parlerò, non già perchè io tema di scottarmi, anzi auspicando che se ne parli in altra occasione e con tutta la pubblicità del caso e con visione coerente ai fini istituzionali, ma per non correre il rischio di menomare considerazioni generali e pregiudiziali che oggi intendo svolgere. Finora, infatti, mi sono limitato a qualche cenno esemplificativo e a qualche rilievo, consapevole che per quella via si rimane ai margini della questione e sostanzialmente si accetta un metodo che noi invece riteniamo vada profondamente corretto. Se fra mezzi e fine deve sempre esistere concordanza non potremo accettare il dato dell'economia della nostra spesa come fine a se stesso ma chiederci se la nostra spesa è sufficiente e razionalmente impiegata nel raggiungimento del fine che in ogni caso dobbiamo perseguire. E allora, poichè il Senato è composto di senatori e di Gruppi senatoriali e vive della loro attività, occupiamoci della loro opera e della loro esistenza. Noi tutti sappiamo in mezzo a quali e quante incombenze ci muoviamo, specie chi come me, ma siamo la grande maggioranza, deve unire il lavoro parlamentare vero e proprio a quello del collegio, che non va inteso clientelaramente ma come doverosa assistenza ai propri concittadini, non importa se siano o meno nostri elettori, e agli enti ed istituzioni ed organizzazioni che li rappresentano. Tutti ricorrono a noi e ben venga il giorno in cui un diverso funzionamento dello Stato ci esonererà da tali incombenze, ma intanto abbiamo il dovere di sostituirci alle carenze dei pubblici uffici e di aiutare chi da solo non ha voce sufficiente per ottenere il riconoscimento di un diritto o la ac-



quisizione di un aiuto che, in attesa di una regolamentazione più rigorosa ed automatica, si affida ancora alla discrezionalità. Non rivelo niente ma ripeto ciò che tutti sappiamo: ma vogliamo una buona volta convenire che non siamo in grado da soli e con l'attuale organizzazione e con la nostra indennità di soddisfare tale esigenza, anche per la mancanza pressochè generale di corrispondente sensibilità in coloro cui ci rivolgiamo, mai per i nostri interessi ma sempre per coloro che dovrebbero essere oggetto di una comune attenzione?

È un vecchio argomento a tutti noto; tutti ne parlano, tutti cercano di sopperire come possono. Perchè non decidersi invece a dotare i senatori italiani, come avviene nei Parlamenti di altri paesi, di mezzi di lavoro che oggi non possiedono? E, considerando il tempo che a tali incombenze dobbiamo dedicare, come non convenire sulla necessità che per il lavoro parlamentare il senatore disponga di servizi capaci di selezionare tra il mare di carta stampata in cui nuotiamo, per dirla con il relatore, di offrire documentazione ed analisi che in ogni caso sono necessarie, se vogliamo essere i controllori e i legislatori rigorosi e consapevoli di cui parlavo all'inizio? Altrimenti continuerà a verificarsi quanto succede attualmente, che ognuno si rivolgerà dove può, magari documentandosi presso gli uffici studi di organismi che noi dobbiamo controllare, mentre il Senato, pur con tutti i collegamenti del caso, deve avere una propria capacità autonoma di indagine, di ricerca, di informazione e di elaborazione, sì che i senatori siano liberamente e responsabilmente documentati e con ciò assicurino al paese la pienezza della sovranità della istituzione.

Ritorna così l'argomento degli « spazi e servizi », e in termini pressanti, tanto da non poterci soddisfare un programma ridotto e a lungo termine come quello di cui si parla, perchè ridotto non è risolutivo e a lungo termine significa occuparsi dei nostri nipoti (non in linea di sangue, si intende); anzi sento parlare di un palazzo di nuova acquisizione che dovrebbe essere pronto tra quattro legislature. Conoscendo i tempi italici, altro

che nipoti, andiamo ai pronipoti e forse più in là ancora, rassegnandoci intanto noi a restare nella condizione attuale.

Mi risulta che la Camera dei deputati stia, almeno parzialmente, provvedendo in tal senso; non mi interessa accertarlo, poichè non si tratta di copiare o di pensare a questioni di prestigio. Fra l'altro, siamo circa la metà dei colleghi deputati e dobbiamo svolgere lo stesso lavoro; semmai le nostre esigenze sono maggiori, in termini di organizzazione, di attrezzature e di assistenza tecnico-giuridica.

Non tutto deve essere necessariamente previsto per i singoli, nè sarebbe giusto; esistono i Gruppi, nei quali si svolge l'attività di ognuno e per i Gruppi le esigenze di spazio, di organizzazione burocratica e funzionariale, di collegamento diretto con il centro dati e con il servizio studi sono indilazionabili.

Diamo quindi ai Gruppi adeguata sistemazione, risolviamo una buona volta e in modo soddisfacente, organico ed uniforme, la posizione del loro personale e forniamo ad essi tutta l'assistenza perchè possano agire come debbono istituzionalmente ed eliminando, nei fatti, ogni possibile discriminazione tra Gruppi più o meno numerosi, poichè uguali sono i senatori e uguali i Gruppi di appartenenza.

Mi sembra questo un concetto importante che incide non solo sulla vita dell'istituzione ma che può incidere in senso più lato sulla vita politica del paese. Così come le mie richieste (ripeto, non personali) non sono capricciose o egoistiche ma investono la concezione che abbiamo del Parlamento e quindi di questa Camera, la sua funzione, il suo ruolo nella vita del paese e il suo primato, che non può esprimersi in termini di prestigio esteriore o di privilegi (ecco perchè tralascio gli argomenti che scottano) ma di effettiva quanto democratica autorità. In buona sostanza chiediamo di lavorare di più e meglio, di compiere il nostro dovere in modo più penetrante e documentato, mettendo ognuno nella condizione di rendere al massimo perchè le Commissioni e l'Assemblea diventino sedi di indagine, di controlli,

di dibattiti, tanto elevati nell'ispirazione quanto documentati nell'informazione.

Non intendo denigrare il passato o il presente. Avverto solo la necessità di un deciso miglioramento per i nuovi compiti che quotidianamente si aggiungono agli antichi e per l'aumentata esigenza di un paese che vuole superare la grave crisi attuale ponendosi traguardi più avanzati che nel passato. Il senatore deve essere in grado di corrispondere a tale richiesta e il Gruppo che lo rappresenta deve essere qui, come nel paese, lo strumento capace di confortarne e guidarne ogni giorno l'attività. Così concretamente daremo al Senato il modo di essere tutto ciò che l'ordinamento democratico, la Costituzione e i cittadini vogliono che sia.

Parlavo in precedenza di ispirazione dei prossimi bilanci e adesso credo di essermi spiegato, anche se modestamente e in linee assai generali. Infatti, a questo punto, mi sembra errato esemplificare, conoscendo l'intelligenza e la sensibilità del Presidente e di tutti gli onorevoli colleghi del Consiglio di Presidenza e affidandomi alla loro capacità di tradurre una ispirazione in atti positivi. Rinnovo agli onorevoli questori il mio elogio ed il mio ringraziamento, convinto che saranno i primi a compiacersi di presentare e gestire in futuro bilanci diversi da quello in esame, dove il criterio del contenimento della spesa non si disgiunga da quello di una nuova efficienza che ovviamente non sarà solo un fatto tecnico ma conseguirà sostanziali risultati qualitativi e politici.

Mi auguro, e lo dico con fermezza, che non dobbiamo trovarci, il prossimo anno, a ripetere lo stesso discorso perchè non amiamo il ruolo del predicatore ma scegliamo sempre quello del proponente che trae responsabilmente le conseguenze dal successo o meno delle sue richieste. Nello spirito di tale augurio ci apprestiamo ad approvare il presente bilancio.

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Valitutti. Ne ha facoltà.

**V A L I T U T T I .** Signor Presidente, onorevoli questori, onorevoli colleghi, poichè

lo scorso anno mi dolsi del ritardo con cui fu presentato e discusso il bilancio preventivo del Senato per il 1974, mi corre l'obbligo di dire subito che ritengo sia giustificato il ritardo con cui si discute il bilancio preventivo per il 1975 pur se esso ha la caratteristica, invero singolare, di essere stato già largamente speso dal momento che è un preventivo solo per un mese e 19 giorni.

Quanto espongono i senatori questori nella loro diligente relazione è noto, ed è vero quanto dice il senatore Caron nella sua sobria ma tanto incisiva e pregevole relazione. Gli adempimenti fiscali prescritti dalla legge e la necessità di accertare l'avanzo del 1974 per iscriverlo nel bilancio del 1975 giustificano largamente il ritardo. Dissento tuttavia dai senatori questori in un punto e precisamente in quello in cui essi dicono che, anzichè ricorrere alla più complessa procedura delle variazioni, è preferibile ritardare la presentazione del bilancio preventivo.

Se questa teoria fosse esatta, occorrerebbe rinunciare allo strumento dei bilanci preventivi perchè qualsiasi bilancio preventivo può richiedere in ogni momento note di variazioni.

Noi oggi, 11 novembre 1975, approveremo, anche col voto del Gruppo liberale, il bilancio preventivo del Senato per il 1975, ma solo Iddio sa se esso fino al 31 dicembre del corrente anno riuscirà a padroneggiare i riflessi che potrebbero produrre nella vita di questo ramo del Parlamento i marosi che agitano attualmente la vita del nostro paese. Per applicare la teoria enunciata dai senatori questori e tranquillizzarne tutte le ansietà sarebbe stato evidentemente necessario discutere e approvare il nostro bilancio preventivo il 30 dicembre 1975, cioè il giorno prima della sua scadenza.

Ho voluto formulare questa ipotesi paradossale unicamente per sorreggere la preghiera, che umilmente sottopongo al Presidente e ai senatori questori, di prendere in considerazione la possibilità di non escludere pregiudizialmente il ricorso alle complesse — come essi hanno detto — procedure delle note di variazioni pur di presentare

all'Assemblea il bilancio preventivo entro un termine che consenta di considerare effettiva la sua preventività almeno per il 51 per cento.

Ciò premesso, debbo dire che il bilancio sottoposto al nostro esame è pressochè perfetto sotto il suo profilo tecnico. Ho particolarmente apprezzato le osservazioni del senatore Caron nella sua relazione. Effettivamente il bilancio preventivo per il 1975 è severamente improntato a criteri di assennata economia. Anche al più paziente, malizioso ed esperto analizzatore dei vari capitoli del bilancio sarebbe impossibile criticarlo in questo o in quel punto tanto esso è compilato con senso di responsabilità e con perfetta perizia tecnica. Dietro alla sua perfezione e alla sua intangibilità rumoreggiano tuttavia non pochi e non lievi problemi di cui dobbiamo farci carico, dei quali dobbiamo assumere la più chiara consapevolezza perchè se ciò non facessimo commetteremmo l'errore di esaminare, discutere ed approvare il bilancio prescindendo dal fatto che esso è sì il bilancio di una azienda ma non di una normale azienda, bensì di una azienda essenzialmente politica. Il bilancio di ogni istituzione o stabilimento è non solo un programma di attività ma anche lo sforzo per una presa di coscienza. Noi oggi, discutendo il nostro bilancio, abbiamo l'occasione, la necessità, il dovere di sforzarci di prendere coscienza della realtà effettiva dell'istituto di cui ci onoriamo di far parte. Suppongo, onorevoli colleghi, che se l'istituto potesse prescindere da questa rinnovantesi presa di coscienza di coloro che lo compongono, per volontà del popolo periodicamente espressa, si degraderebbe e si isterilirebbe in un istituto puramente burocratico. Spetta a noi e solo a noi impedire che questo accada. E perchè questo non accada è indispensabile sforzarci di discutere il nostro bilancio guardando al di là delle sue cifre e collocandolo nel più ampio contesto dell'unità dello Stato e della sua evoluzione.

In primo luogo dobbiamo rilevare che suscita preoccupazione la dinamica della spesa del Senato dal 1960-61 ad oggi. La spesa del Senato — debbo dar lode ai senatori

questori per le tabelle che diligentemente hanno allegato alla loro relazione — risulta aumentata più della spesa generale dello Stato in questo periodo di tempo. Nel 1960-1961 si spese per il Senato lo 0,067 per cento della spesa totale dello Stato, mentre nel 1975 si è speso e si spende lo 0,087 per cento.

Un secondo dato, onorevoli colleghi, è più inquietante del primo, più idoneo a rendere pensosi perchè ci dimostra come il costo dei senatori incideva nel 1960-61 per il 43 per cento di tutta la spesa, mentre nel 1975 incide per il 20 per cento. Noi tutti, come membri di questa Assemblea, dobbiamo vivamente compiacerci del fatto che lo Stato spende proporzionalmente per i senatori della Repubblica nel 1975 meno di quanto spendeva nel 1960-61. Ma non credo che di ciò possiamo ugualmente compiacerci come corresponsabili dell'amministrazione di questa primaria azienda statale che si chiama Senato. Se non dovessimo, signor Presidente, intervenire subito in questa dinamica per rettificarne e contenerne la linea evolutiva, fra un quindicennio i nostri successori potrebbero trovarsi al cospetto di situazioni aberranti e mostruose.

Forse oggi è ancora possibile prendere decisioni idonee ad arrestare il prodursi delle suddette situazioni. Quello che oggi è forse ancora rimediabile certamente è destinato a diventare al più presto irrimediabile se dovesse perdurare la nostra inerzia.

Credo perciò che meritino lode — e lo dico sinceramente — il Presidente e il Consiglio di Presidenza per la decisione adottata di costituire un organo che proceda subito ad un riesame generale e organico dei problemi attinenti al trattamento del personale. A scanso di equivoci, onorevoli colleghi, debbo subito dire che nella mia qualità di semplice cittadino non mi sono compiaciuto nè mi compiaccio della troppo facile polemica sulle retribuzioni di coloro che prestano la loro opera nei due rami del Parlamento per due ragioni fondamentali. La prima ragione è che tale polemica sarebbe stata giusta ed utile solo se si fosse proposto di risalire per così dire alle sorgenti del problema dei differenti trattamenti retributivi dei vari grup-

pi di personale addetto al pubblico impiego nell'Italia di oggi. Queste sorgenti sono purtroppo da ravvisare e da identificare in quel processo di feudalizzazione dello Stato che si è voluto gabellare come pluralismo democratico e che viceversa si è concretato e si concreta nella proliferazione di centri autonomi di potere.

Abbiamo avuto in questi anni una specie di medievalizzazione dello Stato in Italia. Nel Medioevo, onorevoli colleghi, ognuno dei corpi autonomi (città, corporazioni, signori, università) in cui si frazionava quello Stato aveva propri funzionari, proprie casse, propri tribunali e propri ambasciatori. I novelli corpi autonomi dello Stato italiano non hanno ancora propri tribunali ed ambasciatori ma hanno propri funzionari e proprie casse, cioè differenti trattamenti retributivi per i propri dipendenti. È sorprendente che siano stati resi pubblici gli stipendi dei dipendenti del Parlamento e non quelli — faccio un esempio — dei dipendenti delle regioni a statuto speciale, delle stesse regioni ordinarie e soprattutto quelli degli enti pubblici economici.

È vero che esiste, onorevoli colleghi, il problema della giungla retributiva nel nostro paese; ma probabilmente neppure il fortunato autore di questa colorita espressione sospetta che alla base di questo problema c'è il problema prioritario della frantumazione dell'unità dello Stato e della pubblica amministrazione, voluta e perseguita anche in omaggio ad una determinata teoria politica che anche quell'autore ha condiviso e probabilmente continua a condividere. Se la polemica che ha investito il Parlamento si fosse allargata a questo più ampio orizzonte, certamente sarebbe stata assai più convincente e assai più produttiva.

La seconda ragione è che non si sono, secondo me, sufficientemente valutate quelle oggettive esigenze, invero riconosciute in ogni tempo ed in ogni paese in cui sia esistito ed esista un libero Parlamento, che giustificano un trattamento differenziale e preferenziale del personale parlamentare, la cui disponibilità ed utilizzabilità devono essere piene ed assolute sia per assicurare il fun-

zionamento dello stesso Parlamento in ogni circostanza (il Parlamento non è un organo burocratico: è un organo politico), sia per assecondare ed assistere il più efficace svolgimento dei lavori dei deputati e dei senatori.

La specificità delle esigenze che condizionano il lavoro parlamentare esclude che per l'organizzazione di questo lavoro possano valere i criteri validi per qualsiasi lavoro burocratico se non alla condizione che anche il Parlamento, degradato come organo politico, si riduca ad un mero organo burocratico.

Onorevoli colleghi, il rispetto della verità ci obbliga a riconoscere che nella recente polemica si è rispecchiata anche la disistima che nella pubblica opinione ha colpito e colpisce, in larga misura, il Parlamento, disistima purtroppo — dobbiamo avere il coraggio di riconoscerlo — non del tutto imméritata.

*Medice, cura te ipsum!* Per quanto è in nostro potere anche noi, soprattutto noi, anzitutto noi, dobbiamo curare noi stessi.

Ma, ciò detto e riconosciuto, non credo che possiamo e dobbiamo lasciare le cose così come sono. Secondo me non è solo e non è tanto una questione di misure retributive. Ci sono enti, onorevoli colleghi — lo sappiamo tutti — in cui queste misure sono più alte e assai più immeritate. Come non è solo e non è tanto una questione di giustizia e di parità di trattamento. Ma secondo me è, nella sua origine, la questione della precisa posizione giuridica del personale che con le sue prestazioni condiziona il funzionamento degli organi per mezzo dei quali lo Stato esercita la sua sovranità. Questo personale — dobbiamo riconoscerlo, se non vogliamo cadere nella demagogia — deve avere quelle garanzie e quel trattamento che sono necessari per poterlo selezionare e per averlo pienamente disponibile ai fini dell'attività degli organi che esso condiziona con le sue prestazioni. Ma esso non deve essere avulso dall'insieme della comunità giuridica, della totalità dei cittadini. Oggi la legalità dello Stato di diritto si arresta dinanzi ai portoni di Palazzo Madama e di Montecitorio. Oso aggiungere che si arresta non tanto a vantaggio quanto a danno del

personale che presta servizio nei due palazzi. Mi limito a ricordare che l'articolo 24 della Costituzione dice che tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi. Ma i dipendenti della Camera e del Senato non possono agire in giudizio per la tutela dei loro interessi legittimi, come non può agire il personale della Presidenza della Repubblica e il personale della Corte costituzionale. Dinanzi ai portoni di Palazzo Madama, di Montecitorio, del Quirinale e della Consulta non si arrestano solo le leggi ma si arresta persino la Costituzione.

Diciamo che non c'è più il *princeps legibus solutus*, il principe sciolto dalle leggi, e tuttavia nel nostro paese c'è — dobbiamo riconoscerlo — per certi gruppi di nostri concittadini.

Ritengo che questa anomalia e questa interruzione della tutela e della disciplina dello Stato di diritto debbano essere fatte cessare. Dobbiamo proporci di affrontare e risolvere il problema del personale in questo più ampio quadro giuridico e politico insieme. Affrontandolo e risolvendolo in questo più ampio quadro sarà assai più facile stabilire limiti che frenino una crescita burocratica del Senato, che potrebbe diventare mostruosa e di cui già si scorgono i germi nel presente bilancio allorchè lo si confronti con quello del 1960-61.

Un altro dato quantitativo del bilancio merita la nostra più pensosa attenzione ed è quello che riguarda la distribuzione della spesa: su 26 miliardi, poco meno di 8 sono spesi per i senatori e poco meno di 15 sono spesi per il personale; restano disponibili per i servizi, per gli strumenti e per le cose poco più di 3 miliardi. Mi guardo bene dal pensare che questi rapporti si debbano modificare; sono giustificati: io almeno li ritengo giustificati. Ma mi chiedo se il nostro bicameralismo non sia da correggere proprio su questo punto, cioè unificando alcuni servizi, non tanto per spendere complessivamente meno quanto per spendere meglio e soprattutto per fornire ai deputati e ai senatori migliori servizi.

Il bicameralismo non deve essere separatismo e isolazionismo: Camera e Senato so-

no i rami dello stesso Parlamento. È giusto ed è provvido che operino distintamente per il controllo del Governo, della pubblica amministrazione e per la formazione delle leggi; ma sarebbe utile che, mantenendo questa distinzione, essi collaborassero in tutti i campi in cui la loro collaborazione è possibile e sarebbe utile.

Oggi i componenti del Parlamento, siano senatori o deputati, hanno bisogno sempre più di dati conoscitivi per esplicare la loro azione. Non avendoli dal Parlamento, al quale appartengono, non possono averli e non li hanno in effetti che dal potere esecutivo. Ma un Parlamento che accetta di lavorare sui dati conoscitivi fornitigli dal Governo diventa per ciò stesso un organo ausiliario dello stesso Governo e cessa di essere il suo motore e il suo controllore, cioè cessa di essere un vero Parlamento. Senonchè nell'attuale regime separatistico, per cui praticamente Camera e Senato operano e procedono come due universi autarchici, per cui ognuno vuole e deve bastare a se stesso, è impossibile che l'uno e l'altro ramo del Parlamento separatamente apprestino per i rispettivi membri tutti i servizi di cui essi hanno bisogno per l'autonomia e la efficacia del loro lavoro.

Mi piace leggere, a questo punto, un brano del documento redatto dall'Associazione dei funzionari della Camera dei deputati, brano che perspicuamente ha posto al di fuori di ogni rivendicazione corporativa i termini di questo problema. Il documento dice testualmente: « I funzionari della Camera ritengono che economie di ben più vasta scala potrebbero realizzarsi se gli Uffici di Presidenza dei due rami del Parlamento addivenissero alla severa ricerca di ogni tipo di accordo e di intesa che permetta di evitare duplicazione di sforzi, di apparati, di pubblicazioni. Camera e Senato, che svolgono le stesse funzioni in relazione agli stessi problemi e progetti, hanno la possibilità di eliminare tutti gli ingiustificabili doppioni ora esistenti, soprattutto nel settore degli studi e della documentazione.

Il discorso riguarda in primo luogo, per l'onerosissimo impegno finanziario ad essi

connesso, gli apparati e il personale dei servizi di documentazione ed elaborazione elettronica ora assolutamente duplicati presso i due rami del Parlamento, quando la consistenza tecnica di un solo impianto sarebbe tale da soddisfare le esigenze di tutti gli organi costituzionali dello Stato.

Altri aspetti funzionali della vita parlamentare, i raccordi con la Comunità europea, con le regioni, le udienze e le indagini conoscitive, comportano la possibilità di unificazione di *staff* e di sforzi conoscitivi senza che venga in alcun modo lesa l'autonomia costituzionale di ciascun ramo del Parlamento ».

Nella esauriente relazione dei senatori questori, devo dire anche nella incisiva relazione del senatore Caron, si fa anche un accenno alla questione della posizione del personale dei Gruppi e ai problemi connessi alle sue richieste e rivendicazioni. Come membro del Comitato che il Consiglio di Presidenza si compiacque di nominare per lo studio della questione mancherei ad un dovere di lealtà se non dicessi che la tesi sostenuta soprattutto dal rappresentante del Gruppo comunista, secondo la quale l'instaurazione di un diretto rapporto d'impiego del personale dei Gruppi con il Senato svisterebbe la fisionomia degli stessi Gruppi e ne vulnererebbe l'autonomia, è una tesi corretta ed ineccepibile nel contesto del nostro vigente diritto parlamentare che è un corollario del nostro diritto costituzionale; questa tesi è stata sostanzialmente accolta, come abbiamo appreso dai documenti che ci sono stati presentati, dal Consiglio di Presidenza che ha fissato alcune direttive nel contesto delle quali bisogna cercare la soluzione del problema della sistemazione del personale di cui si tratta. Io non ho nessuna difficoltà a riconoscere, anzi mi piace di riconoscere che con alcuni approfondimenti e ampliamenti non sia impossibile giungere ad una equa soluzione nell'ambito di quelle direttive, ma ciò riconosciuto debbo fare quattro precisazioni, che ritengo doverose e indispensabili per la chiarezza del problema. La prima è che in ogni comunità, senatore Perna, la disparità di trattamento di personale pur di

diversa provenienza ed estrazione che tuttavia convivono e collaborano in mansioni non profondamente dissimili è sempre odiosa e causa di insopportabile malessere in una società come la nostra nella quale diventano sempre più operativi e incalzanti i principi e gli ideali dell'uguaglianza. Di questa realtà non è lecito in un Parlamento democratico non tener conto. La seconda precisazione è che ho avuto notizia di un progetto di legge che sarebbe stato presentato da senatori della maggioranza quadripartita il quale proporrebbe per l'avvenire la soluzione di reclutare il personale dei Gruppi fra il personale di ruolo del Senato. Io ritengo che sarebbe una soluzione aberrante e pericolosa pur se a prima vista seducente e funzionale. Noi dobbiamo difendere e preservare, onorevoli colleghi di tutte le parti politiche, il bene irrinunciabile della indipendenza del personale del Senato che deve essere a disposizione di tutti i senatori a qualsiasi Gruppo appartengano, e soprattutto a disposizione, al servizio del Senato come istituto in cui coesistono ed è giusto che competano uomini di differenti idee. So bene che ogni dipendente del Senato ha le sue idee politiche ed è giusto che le abbia, ma nell'esplicazione del loro lavoro tutti i dipendenti del Senato debbono anteporre il sentimento di fedeltà e di dedizione all'istituto. Il progetto di legge a cui ho fatto cenno creerebbe una indistinzione e aprirebbe una breccia attraverso la quale non tarderebbe a passare il processo di politicizzazione in senso di differenziazione di appartenenza ai diversi partiti del personale del Senato.

P E R N A . Bravo, collega Valitutti!

V A L I T U T T I . La terza precisazione è che il problema della sistemazione del personale dei Gruppi è un problema comune alla Camera e al Senato e che perciò non se ne può e non se ne deve ricercare la soluzione separatamente. Come ho già detto, il bicameralismo non deve diventare separatismo neppure in questa materia. Non sembra che il problema si sia acutizzato alla Camera nella stessa misura in cui si è acutizzato al

Senato, ma io ho saputo — lo dico e lo devo dire — che nell'altro ramo del Parlamento si sarebbe già adottato un principio che se fosse vero costituirebbe un precedente grave, incompatibile con la tesi sostenuta particolarmente dal senatore Perna (e gliene do atto) in base alla quale l'autonomia dei Gruppi esclude che il personale da essi dipendente possa avere un diretto rapporto di impiego con il Parlamento. Il principio adottato alla Camera è quello del pieno riconoscimento, ai fini della carriera, del servizio prestato presso i Gruppi nel caso in cui gli interessati entrino per concorso nel personale della stessa Camera. È vero che c'è il concorso ma è anche vero che, riconoscendo il servizio prestato presso i Gruppi come servizio prestato presso la Camera, i Gruppi, onorevole Perna, si collocano con ciò stesso in una nuova posizione giuridica incompatibile con la tesi dell'autonomia.

P E R N A . È giusto!

V A L I T U T T I . Ma io so che il suo partito particolarmente ha difeso questo principio.

P E R N A . Se lo ha fatto, ha fatto male

V A L I T U T T I . La quarta precisazione infine è che il problema della sistemazione del personale dei Gruppi si pone in termini nuovi, secondo me, e diversi nel vigente sistema, cioè nel sistema in cui c'è il finanziamento pubblico dei partiti. In tale si-

stema lo Stato è legittimato a pretendere che quanto meno il personale alle dipendenze dei Gruppi, che sono organismi dei partiti, certamente, ma insieme organismi del Parlamento perchè inseriti nella sua struttura, abbiamo uno *status* condizionante la funzionalità degli stessi Gruppi, dato che è lo Stato stesso che fornisce i mezzi materiali ai Gruppi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli questori, onorevole Caron, non ho voluto fare un discorso tecnico dato che, come ho osservato all'inizio, il bilancio non merita rilievi tecnici. Mi sono sforzato di fare un discorso politico per inserire la valutazione del bilancio in una coscienza approfondita e rinnovata che il Senato deve avere di se stesso e delle sue responsabilità in un momento della nostra vita nazionale in cui gli organi costituzionali dello Stato devono fare un duro e difficile sforzo per vincere la crisi innanzitutto di chiarezza e di vivezza della loro identità. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 13,10).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari